

ALPESAGIA

www.alpesagia.com

n. 11 NOVEMBRE 2011 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**AQUILE GIPETI
E GRIFONI**

**IL RITORNO
DELL'ORSO
BRUNO**

**ANNAPURNA
ROUND**

**IN RUSSIA
CON L'AUTO**

DISLESSIA

COLPO DI SONNO

INFORMAZIONI
a pagina 50



e anche sul sito
www.alpesagia.com





LUNGA VITA AI VOSTRI SORRISI

Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la sicurezza del servizio

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

0200000 - Via Eandi 2/A - Area Casa - tel. 02.0.200000 - 020000 - Casa Università 16/A - tel. 02.7.14.000

www.fabriziopetit.it

Art. 10 - 10/10/2012 - 10/10/2012 - 10/10/2012



iperad

sempre per te

www.iperad.it

*Tutta un'altra emozione
Accomodatevi...*



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Stefano Biella - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice
- Manuela Del Togno - Fabrizio Di Ernesto
- Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni
- Mario Lettieri - Antonella Lucato -
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Romolo Piccinini - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Carmelo R. Viola -
Paolo Raimondi - Ermanno Sagliani -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Giovani nepalesi
(foto Fabio Bormolini)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
SIAMO TUTTI... IN MUTANDE! giuseppe brivio	8
L'ATTACCO ALL'EURO NON È PER LA SUA DEBOLEZZA, MA PER LA SUA FORZA POTENZIALE mario lettieri e paolo raimondi	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
GLI ANTI-TUTTO manuela del togno	12
IL MESSICO, GLI USA E LA DROGA fabrizio di ernesto	13
EQUITALIA: STORIE DI ORDINARIA INGIUSTIZIA alessandro cavallini	14
L'APPROCCIO CANADESE gordon o' connor	16
LE MAFIE DELL'"AUTAGGIO" carmelo erre viola	17
A TODI L'IMPEGNO DEI CATTOLICI gianfranco cucchi	18
LA MASSAIA RURALE E LE PERE STRANE pier luigi tremonti	20
TECNOLOGIA: NON ABUSARE! erik lucini	21
DISLESSIA: ATTENZIONE PREGO! annarita acquistapace	22
LA PRIMA MACCHINA INDUSTRIALE DELLA "OKAY" È MONUMENTO ALLA STORIA DELL'AZIENDA! paolo pirruccio	24
RUSSIA AL VOLANTE eliana e nemo canetta	26
LA NATURA MORTA IN ITALIA SETTENTRIONALE NELL'OTTOCENTO françois micault	30
JULIAN SCHNABEL: UN ARTISTA AMERICANO, DALLA MOLTEPLICE E MIRABILE PERSONALITÀ anna maria goldoni	32
RUSSIA: TORNA L'IMPERO? ermanno sagliani	34
IL RITORNO DELL'ORSO BRUNO erik lucini	35
SOTTO LE ALI DI AQUILE, GIPETI E GRIFONI franco benetti	36
LA MADONNA DELLA TREBBIA giancarlo ugatti	39
ANNAPURNA ROUND luciano bongiolatti	41
KIPLING TRA LE PENNE NERE giovanni lugaresi	46
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	50
FARI SEMPRE ACCESI? PRO E CONTRO romolo piccinini	51
LA MALEDIZIONE DEL COLPO DI SONNO dal progetto Ting' Alive	52
STORIA DELLA VALLE CAMONICA giuseppe brivio	54
... PER QUEL VOTO IN PIÙ antonella lucato	55
"THIS MUST BE THE PLACE" - PAOLO SORRENTINO, UN NAPOLETANO NEL WEST ivan mambretti	56

Aspen Institute

L'Aspen Institute è un'organizzazione internazionale non profit, fondata nel 1950. Si autoproclama finalizzata a incoraggiare le leadership illuminate, le idee e i valori senza tempo e il dialogo sui problemi contemporanei.

L'istituto e i suoi partner internazionali perseguono la creazione di un terreno comune di comprensione approfondita in uno scenario non ideologizzato attraverso seminari, programmi culturali, conferenze e iniziative di promozione della leadership.

La sede centrale dell'Istituto è a Washington D.C.; vi sono dei campus ad Aspen, in Colorado, e a Chesapeake Bay nel Maryland.

La sua rete internazionale comprende partner a Berlino, Roma, Lione, Tokyo, Nuova Delhi e Bucarest; sono presenti delle iniziative sulla leadership negli Stati Uniti, in Africa, India e Centro America.

L'Aspen Institute è finanziato ampiamente da fondazioni come la Carnegie Corporation, la Rockefeller Brothers Fund e la Ford Foundation, attraverso quote di iscrizione a seminari e donazioni individuali. Tra i suoi affiliati ci sono leader della politica, dell'economia e intellettuali. Attualmente Walter Isaacson è il suo presidente e CEO.

Giulio Tremonti è l'attuale presidente dell'Aspen Institute Italia, in cui operano molti intellettuali italiani.

Gruppo Bilderberg

Il Gruppo Bilderberg nasce nel 1952, ma prende questo nome solo nel 1954 quando viene indetto il primo incontro presso l'Hotel Bilderberg di Oosterbeek in Olanda. Da allora le riunioni sono state ripetute 1 o 2 volte all'anno. All'inizio solo in Paesi Europei, ma dagli inizi degli anni '60 anche in Nord America. Tra i promotori del gruppo bisogna menzionare almeno due personaggi: sua Maestà il Principe Bernardo de Lippe di Olanda (ex ufficiale delle SS), che ne è rimasto presidente fino a quando nel 1976 ha dovuto dare le dimissioni per lo scandalo "Lockheed" e Joseph Retinger un "faccendiere" polacco che si era costruito una fitta rete di relazioni tra personaggi della Politica e dell'Esercito a livello Mondiale. Retinger viene descritto come l'investigatore del gruppo, la sua visione era costruire un'Europa Unita per arrivare ad un Mondo unito in pace, dove potenti Organizzazioni Sovranazionali avrebbero garantito, con l'applicazione delle loro ideologie, più stabilità dei singoli governi nazionali. Fin dalla prima riunione furono invitati banchieri, politici, universitari, funzionari internazionali degli Stati Uniti e dei paesi dell'Europa Occidentale per un totale all'incirca di un centinaio di personaggi, tra questi sembra anche Alcide De Gasperi. Ai tempi della costituzione l'obiettivo dichiarato ufficialmente era quello di creare l'unità Occidentale per contrastare l'espansione Sovietica.

Il Gruppo Bilderberg (detto anche conferenza Bilderberg o club Bilderberg) è un incontro annuale per inviti, non ufficiale, di circa 130 partecipanti, la maggior parte dei quali sono personalità influenti in campo economico, politico e bancario. I partecipanti trattano una grande varietà di temi globali, economici, militari e politici.

Il gruppo si riunisce annualmente in hotel o resort di lusso in varie parti del mondo, normalmente in Europa, e una volta ogni quattro anni negli Stati Uniti o in Canada. Ha un ufficio a Leida nei Paesi Bassi. I nomi dei partecipanti sono resi pubblici attraverso la stampa ma la conferenza è chiusa al pubblico e ai media. Dato che le discussioni durante questa conferenza non sono mai registrate o riportate all'esterno, questi incontri sono stati oggetto di critiche ed anche oggetto di varie teorie del complotto.

Giovedì, 17 aprile 2008

Tremonti denuncia l'esistenza di Bilderberg ...

L'onorevole Giulio Tremonti, ospite invitato (per via della propria autorevolezza in materia economica) ad alcune riunioni del Gruppo di Bilderberg, è stato l'unico italiano ad ammettere l'esistenza di un consesso di "illuminati" che tiene le redini del mondo e a portarne all'esterno l'esistenza. Se ne sono guardati bene Veltroni, Padoa Schioppa e quant'altri, persino giornalisti-direttori come Riotta e Rossella, e quanti del Gruppo di Bilderberg hanno fatto parte ad altro titolo e con ben altri ruoli e finalità. Nessuno ha inteso indagare oltre, né magistrati, né politici di governo, né grandissimi opinionisti. Nei propri scritti Tremonti ha invece puntato l'indice. Di questo gli si rende giustamente merito.

Si può essere d'accordo con Tremonti quando dice che c'è bisogno di rinnovare la classe politica - economica del mondo e di creare un nuovo ordine, ma perché non farlo alla luce del sole?

Bilderberg e Aspen potrebbero anche rivelarsi valide alternative all'ordine attuale, ma non si capisce tutta questa segretezza. Tra l'altro la costituzione prevede l'abolizione delle logge massoniche, e queste che sono? Potremmo anche essere d'accordo con Aspen e Bilderberg, ma sarebbe corretto sapere di cosa parlano, se prendono delle decisioni e che decisioni prendono. Non basta che mi dicano "alla Bilderberg non prendiamo decisioni, non si vota, è solo una grande chiacchierata fra amici".

Dicano in modo trasparente cosa fanno, cosa dicono e le varie sfumature.

Per saperne di più basta digitare su google Bilderberg e Aspen.

Buona lettura a tutti i curiosi.

di Aldo Bortolotti



I nodi di un processo di integrazione europea privo di senso storico e di coraggio democratico sono venuti tragicamente e prevedibilmente al pettine! E' tempo di coraggiose decisioni, prima che sia troppo tardi.

di Giuseppe Brivio

Sono celebri le "prediche inutili" di Luigi Einaudi, una delle maggiori personalità italiane del ventesimo secolo, ma non credo che siano meno degne di essere ricordate quelle dei maggiori esponenti del Movimento Federalista Europeo che a partire dal Manifesto di Ventotene del 1941 (del quale ricorre quest'anno il sessantesimo nel quasi completo silenzio dei mezzi di informazione di massa e delle forze politiche, economiche e sociali che millantano il loro europeismo), **addirarono la costruzione della federazione europea come la sola risposta possibile alla crisi storica degli Stati Nazione in Europa**, toccata con mano con l'esplosione in questa parte del vecchio continente di ben due conflitti mondiali. Ora, in presenza di una profonda crisi economico-finanziaria che riguarda un po' tutta l'area europea, o meglio l'intero Occidente, tutti gli euroscettici scoprono ... l'acqua calda: ***l'euro rischia il tracollo perché non c'è abbastanza Europa, perché non c'è un governo europeo dell'economia, perché non c'è una politica fiscale unitaria.*** La stessa cancelliera della Repubblica Federale di Germania Angela Merkel è ora costretta a fare una affermazione forte, ma tardiva: ***"Se crolla l'euro crolla***

Siamo tutti...

l'Unione europea!". La situazione attuale in cui si trascina stancamente il processo di integrazione economica e politica dell'Europa è ***la prova del fallimento dell'Europa intergovernativa***: decisa la moneta comune, fatto eminentemente politico, non è infatti più possibile procedere con l'Europa dei piccoli passi, con i molteplici impotenti Consigli europei che deliberano all'unanimità per non mettere in discussione gli Stati Nazione europei assoluti, impotenti, ma arroganti, di fronte alla globalizzazione e alla interdipendenza delle varie parti del mondo.

A dire il vero è dal maggio 2010 che i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea si sono resi conto che il processo di integrazione europea era giunto sull'orlo di un baratro e che bisognava porre mano con urgenza ad una nuova governance europea. Nella notte del 9 maggio era infatti stato convocato in tutta urgenza un vertice dei ministri economici dell'Unione europea per concordare una risposta unitaria europea ai mercati e alle forze della speculazione finanziaria che stavano colpendo pericolosamente pezzi di Unione monetaria europea.

Fu in riferimento a quel vertice europeo che il nostro ministro Giulio Tremonti ebbe a dichiarare: "Da quel momento l'Europa non è più solo geografia, mercato e moneta: ha iniziato a diventare un'entità politica, a porsi l'obiettivo della governance". La nuova architettura di governo europeo

che parve al nostro ministro delinearsi in tale occasione fatica purtroppo a concretizzarsi a distanza di molti mesi e vede la classe politica europea in preda al caos e senza il coraggio di rompere con l'Europa intergovernativa, con l'affacciarsi di inaccettabili Direttori anglo-franco-tedeschi. Per quanto riguarda l'Italia è forse il caso di ricordare che la nostra costituzione prevede

sì la rinuncia a fette di sovranità, ***ma a parità di condizioni!***

Su queste tematiche c'è però il silenzio assoluto anche da parte di coloro che amano la democrazia di piazza!

In queste ultime settimane non sono mancati i medici intorno al letto del "malato", ciascuno con le proprie strategie, con le proprie proposte, comunque tardive, quasi che in questi ultimi anni avessero vissuto su un altro pianeta; non è mancato perfino chi ha proposto ed auspicato un ritorno al medioevo! Da parte mia voglio qui riportare il pensiero sulla situazione dell'Unione europea di un importante personaggio politico europeo, Jacques Delors, ministro delle Finanze della Francia tra il 1981 ed il

1984, durante la prima presidenza di François

Mitterrande soprattutto presidente della Commissione europea per ben tre mandati, dal 1985 al 1995. Fu infatti sotto la sua presidenza che fu istituito il mercato unico interno, avviata la riforma della Politica Agricola Comune, sottoscrit-



in mutande!

ti gli accordi di Schengen e firmato il Trattato di Maastricht del 1992 che portò poi all'euro. Un protagonista dunque, nel bene e nel male, del processo di integrazione europea. Si tratta di una grande personalità politica che, per la sua esperienza in campo europeo e per le sue lungimiranti proposte, purtroppo inascoltate, merita di essere sentito per capire cosa si possa fare per far uscire, se ancora possibile, l'Europa dalla gravissima crisi in cui è precipitata. Lo faccio riportando una breve sintesi di una intervista rilasciata da Delors qualche tempo fa ad un importante quotidiano italiano perché in essa Delors dipinge un quadro esatto della drammatica situazione in cui si trova il processo di integrazione europea e che del resto conferma quanto da me scritto da più di dieci anni su questa rivista, da sempre attenta alla problematica europea. Egli critica innanzitutto l'indecisione da parte di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy nel varare rapide soluzioni alla crisi dell'euro, alimentando un "cinismo crescente" delle opinioni pubbliche europee. Sostiene che non si deve permettere che la Grecia esca dall'euro, cosa peraltro giuridicamente complessa se non impossibile, sia per solidarietà comunitaria, sia per evitare

un effetto domino che getterebbe in pasto alla speculazione internazionale paesi come l'Italia e la Spagna, trasformando l'Europa del mercato unico in una gruviere alla mercé dei 'roditori'! E non è privo di concretezza e di amaro realismo il grande uomo politico. Egli afferma infatti che si deve recuperare lo spirito comunitario, assai affievolito, e varare subito il secondo pacchetto di aiuti per la Grecia deciso a luglio e non ancora concretizzato, aumentare a 770 miliardi di euro le risorse del Fondo Europeo di Stabilità per rassicurare gli investitori, intervenire sui mercati secondari dei titoli, ricapitalizzare alcune banche e preparare la strada agli **eurobond**. E' qui il caso di ricordare che era proprio stato Delors a proporre nel lontano 1993 le euro-obbligazioni per finanziare i grandi progetti infrastrutturali di respiro europeo per dare slancio all'economia europea e al processo di integrazione dell'Europa. Questa proposta era stata elaborata in precedenza in seno al Movimento Federalista Europeo così come quella dell'euro; il tutto in una visione sovranazionale europea e non intergovernativa come si è poi sviluppata l'iniziativa, votata, come si evidenzia, al fallimento!

La proposta degli eurobond è poi

stata ripresa dal ministro Giulio Tremonti e dal lussemburghese Jean Claude Juncker e successivamente da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio con il nome di eurounionbond; il tema è stato posto anche a livello della Commissione europea e del Parlamento europeo, ma non mancano le resistenze soprattutto a livello di Germania. Delors ritiene che l'emissione degli eurobond potrebbe essere fatta dal Meccanismo Europeo di Stabilità, di prossima istituzione, sul quale c'è già un accordo intergovernativo, con una dotazione iniziale di 400 miliardi di euro. Siamo però ancora a livello di discussioni accademiche, quando invece sarebbe ora di prendere decisioni, senza ulteriori perdite di tempo! Nel frattempo le opinioni pubbliche europee si allontanano pericolosamente dall'idea d'Europa unita, anche perché non c'è una classe politica all'altezza del progetto europeo. **Di fronte alle difficoltà incontrate dal processo di integrazione europea guadagnano terreno gli euroscettici e non mancano forze che predicano il ritorno alla sovranità assoluta degli Stati-Nazione anacronistici, impotenti, polvere senza sostanza, capaci soltanto di portarci dalla farsa della potenza alla tragedia dell'impotenza. Da ultimo ci si è messo anche il presidente degli Stati Uniti d'America ad indicare negli europei i responsabili della crisi finanziaria internazionale ... Da quale pulpito! ■**

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO: www.alpesagia.com**

Secondo noi l'attacco all'euro non è per la sua debolezza, ma per la sua forza potenziale

di Mario Lettieri e Paolo Raimondi

In una recente intervista, l'ex presidente della Commissione Europea, Jacques Delors, ha affermato che purtroppo gli stati possono ancora farsi guerra, anche se non più come nel '39-'45.

“Oggi ci si può fare la guerra in altri modi, con l'economia, con la frode fiscale, il dumping sociale e l'immigrazione”.

Delors parlava dei rischi sulla tenuta dell'Europa “che è stata un esempio formidabile nel mondo per la capacità di comprendersi”.

Dopo gli sconvolgimenti finanziari europei degli ultimi mesi bisognerebbe riflettere a voce alta sui nomi e sugli interessi mobilitati negli assalti contro l'euro.

Dall'inizio del 2011 ad oggi le borse europee sono state devastate. Hanno avuto perdite in valori capitalizzati per centinaia di miliardi di euro. Ma a Wall Street stranamente non si è verificata la stessa cosa. Il listino Mib di Milano ha perso quasi il 30%, il Dax tedesco e il Cac francese circa il 20%. Per le banche e per i settori finanziari in media la perdita è stata più secca. Unicredit e BancaIntesa sono emblematici.

Wall Street ha inaugurato l'anno con l'indice guida dei listini S&P 500 a quota 1.257 punti, oggi viaggia intorno ai 1.200 punti, cioè con una perdita di circa 4%. Eppure ci sono stati il rischio di default federale, una recessione economica molto forte, una disoccupazione accentratuata e la paralisi politica del Congresso americano. Questi sono gli ingredienti che vengono portati dagli analisti di corte come le ragioni di sfiducia sulla solvibilità di un paese che poi determinano i crolli dei valori di borsa e dei titoli di stato.

Nel 2011 a differenza dell'Europa la Fed immise 600 miliardi di nuovi dollari per sostenere artificialmente il sistema decotto. Se i mercati fossero stati così “sovrani ed indipendenti” come si autodefiniscono e come alcuni ritengono, avrebbero dovuto sanzionare la borsa

americana più duramente di quelle europee.

Perché non è successo? E' una domanda legittima e doverosa.

Naturalmente non ci auguriamo che gli Usa siano maltrattati come la Grecia e neanche come l'Italia. Ma si vorrebbe sapere chi e perché applica “due pesi e due misure” rispetto a situazioni di crisi differenti ma molto simili nella loro gravità.

Oggi si parla più insistentemente anche di crisi di liquidità delle banche europee. Certo l'effetto dei salassi delle settimane passate non sono stati salutari, anche se tale difficoltà in verità è da tempo avvertita.

Sembra che le banche dell'eurozona abbiano da mesi crescenti maggiori difficoltà nel procurarsi sul mercato interbancario americano i dollari necessari per le operazioni internazionali e commerciali dei propri clienti. In altre parole le banche americane mettono in discussione l'affidabilità e la solvibilità delle banche europee esposte sui titoli di paesi in grande stress finanziario come la Grecia e altri Stati europei.

Sappiamo infatti che le banche tedesche e francesi hanno titoli ellenici rispettivamente per 45 e 75 miliardi di dollari. Ma che dire della JP Morgan Chase che da sola conta derivati finanziari per un valore nozionale di oltre 81.000 miliardi di dollari?

Anche il più sprovveduto operatore la metterebbe in cima alla lista delle “systemically important financial institutions” a rischio default.

In questa luce va letto quindi l'intervento del segretario del Tesoro Usa, Tim Geithner, al vertice dell'Ecofin tenutosi in Polonia quando ha sollecitato l'Europa ad allargare l'Efsf, il fondo salva-stati “usando l'effetto leva per moltiplicarne le dimensioni come fecero nel 2008-9 gli Stati Uniti”. Questo spiega anche la posizione del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha risposto “di essere in grado di fornire liquidità a tasso fisso

su base illimitata”.

In altre parole, in assenza di una riforma di sistema finanziario globale la Fed sta pressando la Bce per una politica monetaria di “quantitative easing”, tanto richiesta dalla grande finanza e quanto temuta da chi conosce i rischi di una inflazione manipolata.

A simili operazioni si affiancano le perfide agenzie di rating che imperterrite continuano a declassare le banche e gli Stati d'Europa. Ieri usavano dati economici magari manipolati, oggi fanno invece valutazioni politiche sui governi e sulle manovre. Come ha fatto Standard & Poors nei confronti dell'Italia. Quella stessa agenzia che un mese prima che esplodesse il caso Parmalat dava giudizi altamente positivi!

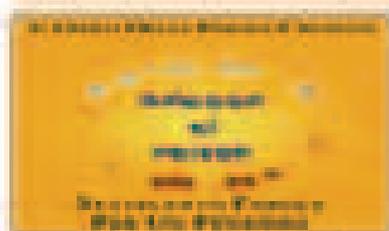
Secondo noi l'attacco all'euro non è per la sua debolezza ma per la sua forza potenziale. L'Ue rappresenta la parte tecnologica e industriale più forte dell'economia mondiale con un Pil di circa 10.000 miliardi di euro.

Si ricordi che è leader nella produzione di macchine utensili; ha la rete più potente di pmi altamente specializzate e innovative. E' poi il mercato tecnologicamente più avanzato con quasi 500 milioni di produttori e consumatori.

Un euro stabile è anche la moneta indispensabile per creare, insieme ai paesi del Bric, quel paniere di valute necessario per una soluzione multipolare alla crisi monetaria ed economica globale. Il dollaro avrà sempre un ruolo importante in un simile nuovo ordine. Ma non sarà più la sola moneta di riferimento di tutte le operazioni commerciali e finanziarie internazionali.

La politica italiana nel suo complesso non sembra tener conto di questi dati e di questi scenari e non vuole, o non riesce a comprendere, il senso dei moniti del presidente della Repubblica che a nostro avviso è il più consapevole del baratro cui ci stiamo avvicinando.

Fonte: www.ariannaeditrice.it



AdessociPENSO

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerala una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di specificare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

acqua
che
convinto
da
pentola
per
volta

basta
costare
e
ma
piacere
sapere
volume

avere
cose
litro
reprimere
solo
tagliare
vivere

la
chiamare
dire
ferro
guidare
messaggio
un

con
di
potere
riuscire
sempre
ubriaco
violenza

conoscere
essere
gratis
quanto
scendere
una
veicolo

a
bere
contro
evadere
mancato
poi
volere

ESEMPLO: poi... che sapete ha guidato ubriachi veicoli?

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

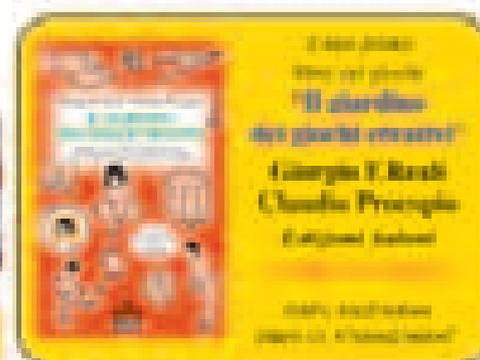
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

adessociPENSO@adessociPENSO.it



www.adessociPENSO.it





Gli anti-tutto

di Manuela Del Torno

Una volta si chiamavano no global criticavano la globalizzazione, le multinazionali, la povertà nei paesi in via di sviluppo. Ora i loro emuli si chiamano "Indignados".

Con l'ipod in tasca e il profilo su facebook non si capisce esattamente contro chi e cosa protestano: l'unica certezza sono "anti tutto".

Protestano contro la finanza, contro le nuove linee ferroviarie, contro le centrali nucleari, contro il governo, contro i termovalorizzatori, contro il progresso, contro le banche, contro il precariato, contro il sistema capitalistico e la crisi che ne deriva.

Le argomentazioni sono confuse, basate su stereotipi e luoghi comuni nei confronti dei temi economici finanziari. E' un'utopia credere che se crollasse il sistema capitalistico scomparirebbero tutti i mali del mondo. Esiste oggi un'alternativa al capitalismo? No, il crollo del nostro sistema economico finanziario provocherebbe un impoverimento endemico con conseguenti tagli nel welfare. Le banche sono dei vampiri succhia sangue? Forse, ma senza banche e senza crediti sarebbe praticamente impossibile intraprendere e realizzare qualsiasi tipo di attività.

Il debito pubblico italiano è tra i più alti del mondo: rifiutarsi di pagare non

restituendo i soldi presi in prestito è moralmente inaccettabile. Il rischio di insolvenza trascinerebbe il paese in una crisi senza fine.

Nonostante gli slogan questo debito è tutto nostro, lo abbiamo prodotto da soli elargendo soldi a destra e a manca grazie ad anni di politica irresponsabile. E visto il debito che abbiamo ereditato è impensabile spendere più soldi per la scuola, per l'università, per la ricerca, ecc...

Aumentare la spesa pubblica porterebbe un conseguente aumento del deficit: l'unica soluzione, anzi l'unica strada è l'austerità, oltre a darsi da fare, lavorando, non andando in piazza.

Lamentarsi non ha mai portato a nulla. C'è una parte di Italia che nonostante tutto, il debito pubblico, il pil, le bocciature delle Agenzie di Rating, i mercati finanziari, lavora con onestà e serietà ed è da qui che bisogna ripartire.

Essere ricchi non è un diritto e nemmeno reclamare un posto di lavoro pubblico, per lavorare poco con il minimo impegno, ma con la massima retribuzione.

L'approccio al mondo del lavoro è sbagliato: sono molti i giovani che ingrossano le file dei disoccupati in attesa del lavoro "su misura". Nel mercato del lavoro in continua evoluzione la parola chiave è formazione ma anche intraprendenza: bisogna sapersi "reinventare" o semplicemente fare dei propri

interessi una professione.

C'è moltissima gente che invece di andare in piazza a protestare contro il nulla ha voglia di fare, costruire e faticare per creare opportunità per tutti e che ha saputo realizzare le proprie idee e trasformarle in lavoro adeguandosi alle necessità del momento.

Il futuro è pieno di minacce più che di promesse, il benessere è effimero e virtuale.

Come sostiene Gianpaolo Pansa "eravamo poveri e torneremo poveri". Dobbiamo prendere esempio dai nostri nonni che nel dopoguerra si sono rimboccati le maniche e sono usciti dalla miseria.

Perché non è né con le parole né con la violenza o con la prevaricazione e la prepotenza, bruciando macchine e rompendo vetrine di chi ogni giorno lavora duramente che si fronteggia la crisi.

Non si rivendicano diritti oltraggiando le libertà altrui.

L'eccesso di aspettative, le illusioni, l'aver più che l'essere porta molti giovani a credere che lo stato debba risolvere i loro problemi e alla prima vera difficoltà non sanno come reagire, sono impreparati ai problemi, purtroppo inevitabili, della vita.

E alla fine nessuna idea, nessun programma, nessuna richiesta anzi solo una: più soldi per tutti. Peccato che la ricchezza non si crei dal nulla. ■

Il Messico, gli Usa e la droga

di Fabrizio Di Ernesto

Tutto il Sud America sta vivendo una vera e propria primavera grazie alla quale molti paesi sono riusciti a superare gli atavici problemi e a porsi come protagonisti sullo scacchiere globale; chi però, nonostante indici macroeconomici buoni, non sembra a riuscire a fare il definitivo passo avanti è il Messico frenato in questo dalla piaga droga e da tutta la criminalità che ne consegue.

Per cercare di arginare questa piaga Città del Messico da anni si affida agli aiuti a stelle e strisce.

Nello scorso mese di ottobre la Global Commission On Drug Policy, un panel che comprende prestigiose personalità, tra cui molti ex funzionari ONU, incaricato di accrescere la consapevolezza su questo tema e concepire un'azione in grado di fare fronte a questa problematica mondiale, ha presentato il proprio rapporto annuale, tracciando un quadro sempre più cupo del paese latino americano.

Verso la fine del secolo scorso Washington per arginare il costante afflusso di stupefacenti provenienti dai paesi vicini si era ripromessa di smantellare le tante rotte che li facevano affluire nei loro confini; l'unico risultato conseguito è stato però quello di far cambiare rotta ai corrieri che anzi hanno anche aumentato il loro giro d'affari.

Li l'importanza del Messico agli occhi dei narcotrafficcanti crebbe a dismisura, che assunse il ruolo di hub per lo smistamento degli enormi quantitativi di droga sempre in produzione.

Oggi in Messico, a causa della droga, si combattono ben tre guerre distinte ma collegate tra loro: quella dello Stato contro i cartelli dei narcos, quella interna ai narcotrafficcanti per eliminare i rivali ed accrescere il proprio giro d'affari, e quella impari tra i cittadini e la criminalità organizzata.

Ogni angolo di Messico è controllato da un distinto cartello, dove transita la droga verso il proprio mercato, che nel corso degli anni ha messo in piedi quasi uno stato parallelo interno a quello centrale, capace di assicurare la

funzionalità di un'area, propedeutica alle necessità criminali.

A peggiorare il quadro la difficile congiuntura economica in cui gli unici soldi che girano sono quelli prodotti dal narcotraffico e dalle altre attività illecite della criminalità organizzata.

Da quando il Presidente Felipe Calderon nel 2006 ha dichiarato guerra alla delinquenza i risultati sono stati tutt'altro che lusinghieri, ci sono state ben 35.000 vittime civili.

Vincere questa guerra è quanto mai complicato visto che in Messico il volume di affari è di circa 5 miliardi di dollari annui, poiché intorno al prodotto economico, derivante dalla produzione delle droghe nel mondo, ruotano anche gli interessi di svariati governi e lobbies che hanno tutto l'interesse a che questa catena produttiva non si interrompa.

Ed anche perché gli Usa in questo sembrano maestri: quando decidono di combattere la produzione di droga in un singolo paese questa aumenta a dismisura. ■



Equitalia: storie di ordinaria ingiustizia

di Alessandro Cavallini

Da lunedì scorso sono enormemente aumentati i poteri di Equitalia: quest'ultima dopo 60 giorni dall'avviso al contribuente, potrà procedere nei suoi confronti mediante diverse modalità, tra cui l'iscrizione dell'ipoteca sull'immobile del cittadino ritenuto "infedele", comunicando nel contempo l'evasione dal pagamento alla centrale rischi delle banche, che chiuderà di conseguenza tutti i fidi. Di fronte a questi nuovi strumenti coercitivi, già monta la protesta dei lavoratori. **Mario Pozza, presidente di Confartigianato Treviso**, ha così commentato: "Bisogna fare molta attenzione. Con la crisi economica che sta colpendo le imprese, i provvedimenti da stato di polizia tributaria rischiano di far salire la tensione sociale". Sotto accusa l'attuale governo ed i suoi ministri.

"Tremonti si è dimostrato essere il fratello gemello di Visco - continua Pozza - chi ha scritto una manovra finanziaria basata solamente sul recupero del sommerso è un soggetto da studio psichiatrico. Con il rafforzamento dei poteri di Equitalia si è voluto colpire soprattutto i piccoli imprenditori e si è voluto bastonare solamente le partite Iva.

Se poi si considera che gli studi di

settore sono stati alzati del 20 per cento è chiaro che la situazione sta per esplodere".

Ciò che più preoccupa il presidente di Confartigianato è l'eliminazione della cartella esattoriale, per cui l'avviso di accertamento ha immediatamente titolo esecutivo. "Sembra che nessuno si voglia rendere conto che la situazione ormai è drammatica - aggiunge Pozza - una volta ci si poteva rivolgere alle banche per avere i prestiti in modo tale da poter pagare Equitalia. Ora le banche applicano interessi che arrivano anche al 30 per cento e gli artigiani e le imprese sono strozzati da una parte e dall'altra. Ripeto, bisogna fare attenzione, la tensione sociale sta salendo pericolosamente".

Anche Giuliano Rosolen, segretario provinciale della Cna, contesta le novità introdotte, in particolar modo l'obbligo di pagare il 30 per cento di quanto richiesto in caso di avvio di contenzioso. **"In questi anni abbiamo visto troppe cartelle pazze - afferma - dunque lo Stato non può pretendere il pagamento anticipato, quando è lui per primo a non pagare i suoi fornitori, che possono aspettare anche anni prima di vedere dall'ente pubblico quanto gli è dovuto. Per il manifatturiero e gli artigiani la crisi è veramente pesante e lo Stato si dimostra miope".**

Intanto il governo ha pure predisposto degli spot pubblicitari moralistici contro gli evasori. Ma secondo voi cosa dovrebbe fare una persona di fronte a qualcuno che quotidianamente lo accoltella? Sorridere ringraziando oppure cercare di allontanarsi da chi lo sta uccidendo giorno per

Quando uno torna a casa dopo una giornata di lavoro e trova nella cassetta delle lettere l'avviso di una raccomandata non recapitata certamente non è felice!

La prima domanda che si pone è: di cosa mai si tratta? Suvvia un po' di coda di paglia la abbiamo tutti ...

È previsto che sull'avviso ci debba essere la provenienza, ma sono rari i portalettere che si sprecano a farlo. La mattina seguente ci si deve sobbarcare la passeggiatina fino alle poste e la rituale coda. Ma non finisce qui. Se la raccomandata proviene da Equitalia e sulla busta non vi è traccia di timbratura è opportuno farsi apporre un timbro data prima del ritiro. Perché mai? Nel caso di una lettera postata successivamente (dopo qualche giorno dalla data) ecco che si può andare incontro a dispiaceri in quanto per esempio i tempi per eventuali ricorsi si accorciano e si può andare incontro a contestazioni. E' pur vero che con il codice a barre si può risalire alla data, ma non ha alcun valore legale: cosa c'era in quella busta?

giorno? Noi crediamo nella seconda ipotesi.

Tratto da **BUONASERA** 7 ott 2011



OMEGASTUDIO

Elaborazione dati contabili

Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.021



DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

**Consorzio
Bresaola
Valtellina
C.A.P. 23040
S. Giacomo Vercellina**

L'approccio canadese*



Una signora canadese "pacifista" ha scritto al proprio Governo lamentandosi di come vengono trattati i terroristi detenuti in Afghanistan. Le ha risposto il Ministro della Difesa (in Canada, i politici hanno l'educazione di rispondere agli elettori: non è come in Italia che i cittadini sono considerati sudditi).

"Stimata cittadina attivista, grazie per la Sua lettera con la quale ci esprime la preoccupazione per come trattiamo i terroristi talebani e di Al Qaeda catturati dalle Forze Armate Canadesi. Per rispondere alle lamentele che riceviamo da cittadini attivisti come Lei, abbiamo creato un nuovo programma di pacifismo ed integrazione per i terroristi. In base a questo programma, abbiamo deciso di selezionare un terrorista e destinarlo "alla pari" nella Sua famiglia. Da lunedì prossimo avrà il piacere di ricevere a casa Sua Alí Mohamed Amé Ben Mahmud (Lei, comunque, può chiamarlo più semplicemente Amé). Sono certo che vorrà trattarlo esattamente come Lei chiede che debbano fare le Forze Armate canadesi, nella Sua lettera di protesta. E' probabile che dovrà farsi coadiuvare da altre persone in questo compito. Ogni settimana il nostro Dipartimento Le farà una visita di ispezione per verificare che vengano osservati i principi e le attenzioni che Lei rivendica nella Sua lettera. Mi sento in dovere di avvisarLa che Amé è uno psicopatico esageratamente violento; confidiamo tuttavia che Ella, grazie alla sensibilità che ha manifestato nella Sua lettera, possa brillantemente superare questo inconveniente. Inoltre, il Suo ospite è estremamente efficiente nel combattimento corpo a corpo e può uccidere con una semplice matita o un tagliaunghie. Infine, Amé è abile a fabbricare artefatti esplosivi con prodotti casalinghi; Le consigliamo quindi di tenere lontano dalla sua portata questi prodotti a meno che non ritenga che il farlo possa offendere la sensibilità di Amé. Il terrorista non vorrà avere rapporti né con Lei né con le Sue figlie (eccezion fatta per i rapporti sessuali), in quanto considera le donne come esseri inferiori, o addirittura come semplici oggetti da usare. Questo è un aspetto molto delicato in quanto ha manifestato reazioni violente verso le donne che non intendono rispettare la legge islamica. Auspico, pertanto, che non Le dia fastidio il dover portare sempre il burqa: in tal modo Lei contribuirà al rispetto della cultura altrui, nonché dei principi che ha espresso nella Sua lettera. Ancora grazie per la Sua preoccupazione; siamo orgogliosi di annoverare nel nostro Stato persone come Lei e renderemo pubblica a tutti i nostri connazionali la sua cooperazione. Auguri e che Dio La benedica! Cordialmente

Gordon O'Connor.
Ministro della Difesa.

* La lettera è assolutamente vera ed è stata pubblicata su tutti i quotidiani canadesi: non si è più sentito nulla della Sig.ra pacifista.

Le mafie dell' "autaggio"

Essere disoccupati, frustrati e derubati a vent'anni in nome della Legge.

di Carmelo R. Viola

L'elemento portante - come dire il principio attivo - di quanto sto per raccontare è probabilmente di dominio nazionale.

Ma il caso mette in evidenza tutta l'assurdità giuridica e tutto il carattere surrettiziamente mafioso del fenomeno.

Tutti prima o poi hanno necessità di recarsi presso una struttura pubblica ospedaliera. In un paese, che non ha ospedali sufficienti, non è raro che chi ne abbia bisogno debba percorrere anche molti chilometri. Giunto alla meta, si trova davanti ad un'entrata sbarrata: nel cortile adiacente l'ospedale si può posteggiare solo pagando e senza alcuna custodia per il veicolo posteggiato, che può essere visitato da topi d'auto quando non rubato con un meccanismo elementare, che è facile immaginare.

Per uscire si deve fare la coda, recarsi al botteghino del casotto, e pagare un tot per ogni ora o frazione di ora. Quando la visita è breve, quasi non ci si accorge di essere stati derubati ovvero di avere pagato un pizzo: se cerchi di uscire senza fare il tuo dovere di sudditanza, puoi essere acciuffato come un evaso dalla prigione.

Premesso che l'interessato è motivato solo da una necessità, il pagamento per il posteggio non ha nemmeno la giustificazione di dissuasione per chi volesse abusare come può avvenire per le strisce blu delle strade urbane. Non c'è alcuna ragione per pagare per una sosta obbligata in un territorio di pertinenza di un ospedale e quindi di ogni visitatore.

Si paga per un "niente", il che è al di sotto del pizzo di una mafia, che quanto

meno promette una certa protezione. Questa estorsione iniqua io l'ho definita autaggio sulla falsariga del pedaggio medioevale e usando la seconda parte del termine, *aggio*, nel significato di balzello. L'azienda riscuotitrice dell'"aggio automobilistico" ci mette magari solo due dipendenti: uno addetto alla riscossione e l'altro alla contabilità.

Il fenomeno evidenzia, in tutta la loro ampiezza, la incongruenza giuridica e la valenza delinquenziale del fatto. E' il caso specifico - certamente non l'unico, anzi, ma utile come parametro - di un giovane, guarda caso disoccupato (abbandonato dallo Stato a sé stesso), il quale si reca da una notevole distanza una-due volte al giorno, presso un reparto di ginecologia in attesa che la propria compagna dia alla luce una creatura dopo una gravidanza non facile e con il rischio di un parto difficile, tanto che nei momenti di maggiore preoccupazione, decide di pernottare per restare vicino alla donna che ama e, se necessario, si accontenta di riposare (si fa per dire) raggomitato all'interno della sua non grande auto sotto una coperta. Questo giovane, che rappresenta chissà quanti casi simili, a conti fatti, ha pagato diverse centinaia di euro per solo "autaggio". Quante centinaia di migliaia delle vecchie lire?

Come se ciò non bastasse, si dà la caccia a poveri cristi improvvisatisi posteggiatori per non morire di fame. Questi, certo illegalmente ma onestamente, si accontentano di una mancia da parte di ogni interessato, custodiscono le auto e, quando necessario, si fanno lasciare le chiavi per poterle spostare da postazioni d'ingombro.

In data 30 agosto 2011 ho spedito un'ennesima lettera raccomandata e con ricevuta di ritorno alla Direzione Nazionale Antimafia, documentando il caso appena citato. Dopo avere ricordato ai soloni destinatari che legale non equivale a legittimo, faccio notare che ci troviamo davanti ad una pubblica autorità, che rilascia licenze a de-

rubare e quindi a delinquere, ovvero ad una Legge che legittima quelle mafie che dice di combattere. E', a dir poco, paradossale che uno Stato liberista faccia finta di pretendere di debellare una parte essenziale della propria natura. Il caso in questione è solo una "spia" della connivenza legalità/paralegalità, di quella legalità che si dice di assumere come codice di vita civile. La retorica della legalità - insegnata anche nelle scuole - ha lo scopo di nascondere l'illegittimità e non potrebbe essere diversamente nel mondo in cui viviamo. Al Direttore dell'Antimafia ho detto di fare il mio dovere di cittadino segnalando un caso eclatante di mafia (quindi tutt'altro che segreto) aggiungendo che un ulteriore silenzio non avrebbe deposto a favore di una buona stima dell'Istituto.

Ma Costui ha tirato dritto, come al solito; invece di richiamarmi alla (Sua) verità, ha preferito tacere ancora una volta, riconfermando la mia convinzione: essere la mafia, reale o surrettizia, nella sua globalità, un pilastro del sistema capitalista.

Non mi rimane che ripetermi quanto siano ridicoli quegli uomini di Stato che si richiamano all'Antimafia e che ogni giorno ci subissano di notizie clamorose dell'ultimo colpo inferto a non importa quale cosca, quando il sistema ne riproduce l'essenza e la pratica e le alimenta attraverso una pseudo-economia basata sulla corsa a chi ruba di più, nel caso in questione con una vera e propria abilitazione a estorcere danaro con eleganti modalità di commercio. Sic transit insania mundi! ■

Purtroppo l'usanza non è monopolio di qualche ospedale del sud ma è diffusa: un vero e proprio pizzo costringe poveri cristi a pagare cifre spesso esorbitanti per poter fruire di visite e interventi in day hospital ... attese comprese ... Come se non bastasse il posteggio oltre che essere esoso non è neppure sempre comodo: salubri scarpinate fanno da corollari!



A Todi l'impegno dei cattolici

di Gianfranco Cucchi

In questi giorni vi è un gran fermento nell'associazionismo cattolico e nel mondo politico per l'importante convegno del 17 ottobre a Todi.

Papa Benedetto XVI e il cardinal Bagnasco, presidente della conferenza episcopale italiana, in recenti pronunciamenti hanno auspicato un rinnovato impegno dei cattolici ed in particolare dei giovani nella politica italiana a favore del bene comune.

E' un appello che cade in un momento politico estremamente difficile: siamo al tramonto della II Repubblica ed i cittadini sono stanchi e disorientati.

I partiti nati in questi ultimi vent'anni sono carenti di una visione, di una progettualità, di un retroterra culturale che ispiri la loro azione.

I politici cattolici, finita l'esperienza della Democrazia Cristiana, ricordo che un Vescovo mi aveva confidato che questo non sarebbe stato un bene, si sono sparpagliati nelle varie formazioni politiche ma spesso non sono ascoltati e difficilmente giungono a posti di responsabilità.

Padre Bartolomeo Sorge auspica una nuova generazione di cattolici onesti, chiari, trasparenti e ispirati dall'interesse generale e non personale: datemi 10 De Gasperi! Infatti anche lo stile di

vita personale dei fondatori della DC fatto di sobrietà e rispetto della cose pubblica stride alquanto con gli attuali modelli!

Al convegno di Todi erano presenti i responsabili del vasto mondo dell'associazionismo di ispirazione cristiana italiani, dall'Azione cattolica a Comunione e Liberazione, dalle Acli a Mcl, dalla Cisl alla Confcooperative, dalla Comunità S.Egidio all'Agesci: una galassia di movimenti che in vari settori sono a contatto con milioni di persone, conoscendone i problemi, i sacrifici, le sofferenze, le ansie. Rappresentano secondo una stima del Corriere della Sera 16 milioni di italiani.

Qualche illustre osservatore della politica italiana ha paragonato il convegno di Todi a quello di Camaldoli dove alcuni intellettuali cattolici, tra cui i valtellinesi Ezio Vanoni, Sergio Paronetto e Pasquale Saraceno tutti e tre di Morbegno, nel 1943 si riunirono per stilare un programma per la rinascita dell'Italia dopo le macerie della guerra, compendiato nel Codice di Camaldoli che ispirò per molti anni la dirigenza politica cattolica che contribuì fattivamente alla rico-

struzione morale e materiale del Paese.

Da più parti si teme che possa nascere una nuova formazione politica in concorrenza con gli attuali partiti!

E' certo che la necessità di attuare dei temi sociali, particolarmente importanti per i cattolici, come il sostegno alla famiglia, quindi all'educazione dei figli, alla natalità, alla vita, alla salute, ai soggetti svantaggiati agli anziani non autosufficienti, al lavoro soprattutto giovanile, alla formazione, a un fisco più equo e solidale non è solo un semplice auspicio ma una necessità inderogabile per risollevare le sorti della nostra Italia.

Così come una nuova politica partecipata e non delegata può iniziare con una nuova stagione di persone impegnate liberamente su questi temi con una nuova legge elettorale.

Non è più ora di tatticismi, di alchimie, di slogan assurdi, ma di ritrovare il senso di una unità di intenti che guardi all'Europa e al mondo e non al particolare egoistico per operare affinché il pensiero moderato, che non vuol dire rinunciatario, ma di attenzione e valorizzazione della persona, possa riaffermarsi con rinnovato slancio. ■

Remmers Long Protection: lunga vita alle finestre di legno!

www.finestre.remmers.it

Non solo vernici per crescere la finestra:

- Remmers, l'esperienza di 70 anni di successo del leader al vertice della protezione del legno
- verniciatura per un 100% di durata come un legno
- protezione di 100 Microlitri/g per un risultato superiore alla vernice
- il legno è protetto contro il fuoco, il fango, il gelo, per raggiungere il massimo livello di protezione e durabilità del tuo investimento



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE DA:

Colorificio Varisto - Via Milano, 32 - 23100 Sondrio (So)

Tel. 0342-314394 - e-mail: colorificio.varisto@tin.it

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

La massaia rurale e le pere "strane"

di Pier Luigi Tremonti

Fra i documenti delle nonne sulle vecchie carte di identità alla voce "professione" stava talvolta scritto proprio "massaia rurale".

La parola massaia non si usa quasi più, sa di tegami che lungamente sobbollono sul fuoco, di bucati messi sotto acquetta o addirittura sotto ranno*, di calze rammendate con l'aiuto dell'uovo di legno, di pavimenti tirati a cera, di centrini all'uncinetto e di lenzuola con l'orlo a giorno. Non si dice più massaia, semmai si dice casalinga, che forse ha un suono più anonimo e vago e ammette l'uso di microonde e di salviette usa e getta. Pare bizzarro che si volesse precisare che si trattava di una massaia che vive in campagna. Che differenza c'è, che bisogno c'è di specificare?

La massaia che vive in campagna, oltre ai consueti lavori di casa della massaia cittadina, faceva (e fa) molte altre cose: c'è il pollaio da badare, un'occhiata all'orto, una dispensa più ricca e più complessa da tenere in ordine... mille altre faccende.

Il fascismo ricorreva a momenti celebrativi coinvolgenti la popolazione e ad ogni celebrazione si assisteva a sfilate.

Nessuna categoria femminile sfuggì alla "rivoluzione" fascista, nemmeno le contadine chiamate allora massaie: furono coinvolte nelle varie Sezioni dei Fasci femminili Massaie Rurali. Particolare impegno si poneva nel favorire l'allevamento igienico dei figli allora molto numerosi, migliorare l'arredamento e l'igiene delle case

rurali. Si fornivano mangimi, materiali, sementi, attrezzi ed eventuali provvidenze di vantaggio alle massaie e parimenti si lottava contro gli sprechi ai fini dell'autarchia economica. Potevano chiedere di essere inquadrati nelle Sezioni massaie rurali le donne che avevano compiuto i 21 anni residenti abitualmente in comuni a carattere rurale e appartenenti a famiglie di proprietari coltivatori diretti, affittuari coltivatori diretti, coloni e mezzadri, operai agricoli.

Presso ogni Fascio femminile di centro rurale era costituita la "Sezione massaie rurali" alle dipendenze della Segretaria del fascio femminile che, d'intesa con il Segretario del fascio, proponeva la nomina della Segretaria della Sezione massaie rurali. Ebbene ... in occasione di una visita delle massaie rurali valtelinesi a Roma il Duce offrì simbolicamente una piantina di pere o di mele ad ognuna di loro con l'impegno di piantarle nel loro possedimento.

Per la valle sono sopravvissute alcune di quelle piante di pere "fuori commercio" (più piccole degli standard ai quali siamo abituati) denominate "pere della massaia".

Sicuramente una di queste piante produce tuttora frutti ed è stata avvistata in quel di Cà Formolli (Trevio). ■



* miscuglio di cenere e acqua bollente.

Tecnologia: non abusare!

di Stefano Biella

La tecnologia proietta l'uomo verso il futuro. E' in costante mutamento ma sempre grazie all'ingegno dell'uomo. La tecnologia aiuta a migliorare la qualità della vita, a facilitare le comunicazioni tra le persone, la medicina, il lavoro ... L'innovazione tecnologica si manifesta dunque in svariati settori. Ma noi parleremo della comunicazione e scopriremo insieme "che non è sempre oro ciò che luccica" perchè ci sono pro e contro anche in questo settore che riguarda il comunicare e le relazioni. Riguardo alla comunicazione, per l'appunto, un tempo si usavano lettere, buste e timbro postale per raggiungere persone lontane ed esistevano solo telefoni fissi. Tutto era più "romantico" ma più lento.

Oggi il mondo è cambiato, l'evoluzione è inarrestabile ed è l'era dei "Social Network". Facebook è stata una bella invenzione, ci permette di comunicare con altre persone, interagire con amici e farsene dei nuovi in tutto il mondo, risentire amici di vecchia data e condividere informazioni con tutti. È il secondo sito più visitato al mondo, preceduto solo da Google.

Il nome del sito si riferisce agli annuari con le foto di ogni singolo soggetto (facebook) che alcuni college e scuole preparatorie statunitensi pubblicano all'inizio dell'anno accademico e distribuiscono ai nuovi studenti ed al personale della facoltà come mezzo per conoscere le persone del campus.

Nel 2010 il sito ha superato, negli Stati Uniti per una settimana, come numeri di accessi, il motore di ricerca Google!!! Facebook è quotato a cifre da capogiro, perchè da Facebook, le aziende ricavano talmente tanti dati sulla gente e conseguentemente sul mercato, la cartina tornasole dei gusti, vizi e virtù del mercato, ovvero sanno cosa piace, cosa la gente

vuole, ect. Una sorta di Grande Fratello che ci spia tutti e non ci dà nemmeno un € di compenso: lavoriamo gratis per Facebook! Lo facciamo anche volentieri, tuttavia, perchè da facebook riceviamo "gli affari degli altri". E' divertente osservare la gente: anzichè affrontarsi di persona utilizza Facebook per darsi tante di quelle "mazzate"! **Facebook comunque, una cosa non ce la saprà mai dare, una nuova faccia da portare nella vita reale! Quella la si costruisce ogni giorno, magari proprio aiutando un ragazzo disabile come me. La faccia la si costruisce non a parole gratuite e frecciate su Facebook, ma solo coi fatti, il sacrificio, la dedizione e in verità ovvero nella vita reale!** Tuttavia, Facebook, è una moda, una seconda vita globale, fatto sta che Facebook piace ed è usato da tutti, giovani e meno giovani. Facile e intuitivo, sdogana verso la tecnologia anche le vecchie generazioni, attratte appunto dalla facilità d'uso e dall'allettante proposta di nuovi contatti e nuove conoscenze. Diciamo che per chi è solo nella vita, è una manna, anche se credo siano comunque da preferire i contatti umani a quelli virtuali! A condizione che i contatti umani dal vivo paghino in correttezza e non è detto che questo accada sempre, lo si scopre solo col tempo conoscendo realmente le persone e le loro vere intenzioni, questo vale a ragion del vero a scapito della nostra perspicacia se parliamo di conoscenze di lunga data. La gioventù attuale è più avvantaggiata, nasce, si nutre e cresce nella tecnologia! Ai Social Network si può accedere comodamente dal personal computer di casa o attraverso i cellulari, ormai come computer molto sofisticati (smartphone dotati di sistema operativo). Il cellulare è un accessorio che tutti posseggono, indispensabile per i giovani soprattutto per l'inte-



razione/
comunicazione.

Ma ahimè, la tecnologia se la si usa moderatamente è utile, diversamente può diventare dannosa. Ad esempio Facebook: le persone ne abusano, soprattutto i giovani che stanno connessi tutto il giorno, comunicano via chat che è un modo a mio avviso freddo e troppo sintetico per comunicare (però ammetto di esserne dipendente). Più bello è uscire dallo schermo e interagire direttamente con le persone. Ma quando scatta la dipendenza e non si riesce a farne a meno, ecco che Facebook diventa come una droga. I propositi sono sempre quelli: "questa volta resto in Facebook solo un secondo" e invece è già trascorsa un'ora o un intero pomeriggio! Si sta su facebook per ore a sfogliare foto, commentare pensieri, link ... Ma in facebook ci trovi qualsiasi tipo di persona, si può incappare in individui che si spacciano per ciò che non sono e ti "usano" per i loro scopi, di certo sono persone poco raccomandabili. Ci si può imbattere in pedofili che giocando sporco, si fanno mandare foto e poi minacciano di fare cattiverie nei confronti di ragazzini soprattutto. Di tutto di più, leggi cose imbarazzanti, proposte indecenti che scandalizzano pure gli adulti. Anche i cellulari sono un'arma a doppio taglio; i ragazzi lo usano tutto il giorno e a tutte le ore. Centinaia di sms per ogni piccola cosa, aggiornare gli amici in tempo reale è un must have! Il cellulare è sempre tra le mani dei giovani anche a tavola, insomma un'altra dipendenza, senza la quale non sanno cosa fare.

I giovani non sanno più inventare, non sanno più creare e questo è uno dei danni provocati dalla tecnologia troppo accessibile.

E' una materia che conosco bene purtroppo! ■

di Annarita Acquistapace

Un tempo, le persone dislessiche si etichettavano in malo modo: “Indietro”, “lazzarone” ect. La “non ignoranza” fa luce e ci mette sotto il riflettore personaggi illustri, nomi altisonanti che hanno saputo eccellere in svariati campi, sebbene dislessici. Leonardo da Vinci, Raffaello, Albert Einstein, Picasso, Kennedy, Winston Churchill, Walt Disney, Tom Cruise! Dunque ci si ricrede e al giudizio immediato (pregiudizio), tuonante etichetta, bollo a vita, fa seguito stupore e interesse a capire meglio di cosa si stia parlando.

La dislessia è una sindrome classificata tra i Disturbi Specifici di Apprendimento. Si manifesta in difficoltà a leggere velocemente e correttamente ad alta voce. Secondo quanto riportato dal notiziario on line delle Scienze, ricercatori della Scuola di Medicina dell'Università di Yale hanno identificato **un gene nel cromosoma umano 6, chiamato DCDC2**, le cui alterazioni sarebbero associate alla dislessia. Secondo questi studiosi una mutazione genetica di DCDC2 condurrebbe ad un difetto nella formazione dei circuiti cerebrali preposti alla lettura. **L'alterazione genetica sarebbe ereditaria.**

L'alterazione genetica su que-

Dislessia:

sto cromosoma corrisponde alla **can-cellazione di una regione regolatrice**. Lo stesso gene è responsabile, nei centri della lettura del cervello, della modulazione della migrazione di neuroni. Questa architettura cerebrale è necessaria per leggere normalmente. Leggere è un complesso processo mentale e la dislessia è legata alla morfologia stessa del cervello. La dislessia è caratterizzata dalla difficoltà a effettuare una lettura accurata, fluente e da scarse abilità ortografiche. Conseguentemente una ridotta pratica nella lettura può impedire a sua volta una crescita del vocabolario e della conoscenza generale.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità classifica la dislessia e gli altri disturbi specifici di apprendimento come **disabilità**, per cui **non è possibile apprendere la lettura, la scrittura o il calcolo aritmetico nei normali tempi e con i normali metodi di insegnamento.**

Se questo problema non viene identificato nei primi anni della scuola primaria, tramite la valutazione di un esperto nel campo dei disturbi dell'apprendimento, le conseguenze possono risultare di una certa gravità. Se il bambino dislessico è sottoposto a un metodo d'apprendimento usuale, egli riuscirà solo con un grande dispendio di energia e concentrazione a ottenere risultati che per i suoi compagni sono quasi banali. Durante la scuola dell'infanzia è possibile effettuare una valutazione per l'abilità di lettura, in modo da poter intervenire precocemente, aspettando la difficoltà aumenta.

I problemi maggiori nascono quando i bambini dislessici non vengono compresi, poiché spesso come già detto passano per pigri o addirittura per stupidi. Questo li porta spesso a **perdere la propria autostima**, a forme di

ansia, crisi d'identità, aggressività, **atteggiamenti istrionici di disturbo alla classe** e molto spesso a rigettare il mondo della scuola, **rinunciando in questo modo a molte possibilità che la loro capacità di memoria superiore alla media, invece, consentirebbe.**

La dislessia si può presentare in modalità molto diverse da soggetto a soggetto e possono non essere tutte presenti contemporaneamente:

Disturbo specifico delle lettura (Dislessia)

Disturbo specifico della scrittura (Disortografia)

Disturbo specifico delle abilità aritmetiche (Discalculia)

Disturbi misti delle abilità scolastiche

È possibile classificare la dislessia in **superficiale**: sono compromesse le vie lessicali ma la lettura, seppur stentata, è possibile; **fonologica**: è compromessa la via fonologica perché manca una corretta associazione grafema/fonema, ma la via ortografica non è compromessa; **profonda**: la via semantica è compromessa e si effettuano delle parafasie semantiche (sostituzioni di un termine con un altro appartenente alla stessa categoria semantica). **Un'ulteriore classificazione neuropsicofisiologia, ideata da Bakker, propone di considerare le dislessie a seconda dell'emisfero danneggiato:**

Tipo L (emisfero dx): sono presenti deficit visuo-percettivi, la lettura è colma di errori perché manca una sufficiente mediazione delle aree preposte.

Tipo P (emisfero sx): si utilizzano strategie percettive, la lettura seppur stentata è possibile.

È frequente che le difficoltà specifiche di apprendimento non vengano individuate precocemente e che il bambino sia costretto a vivere una serie di insuccessi a catena senza che se ne riesca a comprendere il motivo. Quasi sempre, i risultati in-



attenzione prego!

soddisfacenti in ambito scolastico vengono attribuiti allo scarso impegno, al disinteresse verso le varie attività, alla distrazione. Questi alunni, oltre a sostenere il peso della propria incapacità, se ne sentono anche responsabili e colpevoli.

Il soggetto con disturbo di apprendimento vive quindi il proprio problema a tutto tondo e ne rimane imprigionato fino a che non viene elaborata una diagnosi accurata che permette di fare chiarezza.

Proviamo a metterci nei panni di un bambino con disturbo di apprendimento.

Egli si trova a far parte di un contesto (la scuola) nel quale vengono proposte attività per lui troppo complesse e astratte; osserva però che la maggior parte dei compagni si inserisce con serenità nelle attività proposte ed ottiene buoni risultati; sente su di sé continue sollecitazioni da parte degli adulti ("stai più attento!", "impegnati di più!", "hai bisogno di esercitarti molto" ...); si percepisce come incapace e incompetente rispetto ai coetanei; inizia a maturare un forte senso di colpa sentendosi respon-

sabile delle proprie difficoltà; ritiene che nessuno sia soddisfatto di lui, né gli insegnanti né i genitori; ritiene di non essere all'altezza dei compagni e che questi non lo considerino membro del loro gruppo a meno che non vengano messi in atto comportamenti particolari (ad esempio quello di fare il buffone di classe); per non percepire il proprio disagio, mette in atto meccanismi di difesa che non fanno che aumentare il senso di colpa, come il forte disimpegno ("Non leggo perché non ne ho voglia!",

"Non eseguo il compito perché non mi interessa" ...) o l'attacco (aggressività). **Nonostante si parli molto di questi problemi, c'è ancora scarsa conoscenza e non sempre la diagnosi giunge in tempi accettabili, cosicché sia il bambino che la famiglia tutta vivono esperienze frustranti. I bambini dislessici ancora faticano ad essere compresi ed accettati a scuola.** Recentemente il Ministero



della Pubblica Istruzione ha raccomandato agli insegnanti di utilizzare strumenti compensativi e dispensativi che agevolino l'apprendimento di bambini e ragazzi dislessici e di applicare con loro una valutazione specifica in tutte le fasi del percorso scolastico, compresi i momenti di valutazione finale. Si specifica, altresì, che per adottare tali misure possa essere sufficiente la diagnosi specialistica di disturbo specifico di apprendimento di lettura (o dislessia). Per bambini e ragazzi di-

slessici non si ritiene opportuno l'appoggio di un insegnante di sostegno. Ogni percorso terapeutico deve essere personalizzato in relazione alle caratteristiche psicologiche del soggetto, con gradualità.

Esiste una proposta di legge per riconoscere la dislessia in modo sistematico e regolamentato come disabilità effettiva. Questo avviene già in molti altri stati della Comunità

Europea. **Ciò permetterà ai dislessici certificati di avvalersi di metodi alternativi di avvicinamento al sapere che non passino dal testo scritto.**

LEGGE 8 ottobre 2010, n. 170, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale nr. 244 del 18 ottobre 2010.

L'articolo 10 riguarda direttamente gli alunni con DSA. Si riporta di seguito il testo integrale dell'articolo. Art. 10 - Valutazione degli alunni con difficoltà specifica di apprendimento (DSA) - 1. Per gli alunni con difficoltà specifiche di apprendimento (DSA) adeguatamente certificate, la valutazione e la verifica degli apprendimenti, comprese quelle effettuate in sede di esame conclusivo dei cicli, devono tener

conto delle specifiche situazioni soggettive di tali alunni; a tali fini, **nello svolgimento dell'attività didattica e delle prove d'esame, sono adottati, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, gli strumenti metodologico-didattici compensativi e dispensativi ritenuti più idonei.** - 2. Nel diploma finale rilasciato al termine degli esami non viene fatta menzione delle modalità di svolgimento e della differenziazione delle prove. ■

La prima **macchina industriale** della "Okay"

è monumento alla storia dell'azienda!

di Paolo Pirruccio

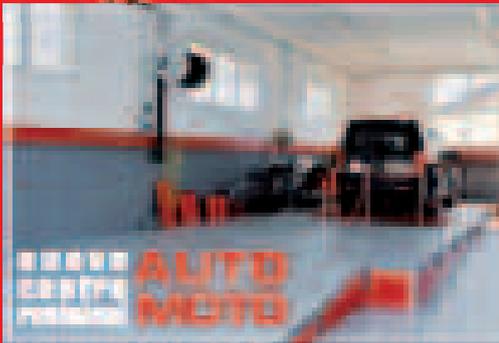
L'opera artigianale esposta nel piazzale dell'azienda "Okay" di Talamona è un vero cimelio d'arte che richiama l'attenzione del visitatore: è stata costruita nel 1969 ed è la prima macchina utilizzata nell'azienda. È stata costruita negli anni in cui esperti artigiani, sperimentando innovazione e tecnica, riuscivano a costruire impianti industriali d'avanguardia. Di questa macchina parla con orgoglio **Gilberto Corti** (nella foto) che fu artefice dell'idea di far nascere un'azienda per la fabbricazione di prodotti cartacei "usa e getta" ad uso privato e aziendale. "Questa prima macchina è stata il fiore all'occhiello della nostra azienda con la quale, dopo diverse modifiche, accorgimenti e prove, riuscimmo a produrre il prodotto cartaceo. Questo primo strumento operativo fu il frutto di un anno d'intenso lavoro per la sua messa in opera e collocato nel primo piccolo capannone industriale, dava l'impressione di aver messo in opera una grossa macchina operativa. Il nostro stupore fu nel vedere la carta in bobina che si convogliava, in automatico, nel corpo della struttura per eseguire la goffatura, la piega, il conteggio dei capi, il taglio e la raccolta del prodotto finito.

Negli anni '90 questo strumento operativo era un concentrato di alta tecnologia che forniva anche il completamento del prodotto con disegni a quattro colori. Ricordare questo nostro inizio aziendale significa far memoria della fatica ad acquistare sul mercato inchiostri adatti, cliché, retini ecc. Vi erano anche difficoltà nel funzionamento causate dal registro di precisione, da trasmissioni e giunte che subivano lievi spostamenti di bilanciatura. Per noi neofiti ed anche per il personale impiegato, composto allora di un operaio e tre ragazze, necessitava capire ed intuire come e dove intervenire sul malfunzionamento della macchina che a volte era un vero rompicapo per gli interventi di modifica studiati sempre insieme con il costruttore. Lavoro che si prolungava anche in orari notturni. L'alta tecnologia praticata nell'eseguire l'inchiostatura a quattro colori ebbe un non facile accoglimento sul mercato, per cui si dovette ridurre la produzione a due colori, anche per il contenimento dei costi. "Questa prima macchina, ricorda ancora Gilberto Corti, non si è mai pensato di alienarla o tanto meno di provvedere alla rottamazione. Per noi è stata il primo gioiello della nostra azienda, per cui si è deciso di conservarla e dopo aver praticato tutte le precauzioni di conserva-

zione del materiale di cui è composta, si è deciso di collocarla all'ingresso del nuovo capannone come emblema della nostra attività. Essa rappresenta la storia della vita aziendale e la sua collocazione a monumento vuol essere memoria della passata tecnologia, non certamente comparabile con l'attuale. Fa memoria alle maestranze e dipendenti del passato del motto "non mollare" che ha permesso con la nostra caparbità di incentivare nel tempo la produzione del prodotto cartaceo "usa e getta". L'evoluzione dell'azienda e l'alta tecnologia industriale ha fatto sì che la produzione cartacea è andata sempre in crescendo, e con orgoglio il nostro prodotto è ben conosciuto in Italia e all'estero, tra cui gli Stati Uniti d'America, Inghilterra, Spagna, Svizzera, Germania, Francia, Danimarca e Sud Africa. L'espansione aziendale occupa oggi una superficie coperta di oltre 12.000 mq, in cui sono installate oltre venti macchine operative di straordinaria e moderna tecnologia ed in cui operano più di ottanta tra dipendenti e collaboratori. I nostri prodotti cartacei "usa e getta" sono di alta qualificazione commerciale, con impressione fino a otto colori e con incisi disegni personalizzati e varietà di geometrie, studiate da esperti, che spesso sono delle vere e proprie opere d'arte". ■



PNEUMATICI VALTELLINA



Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.a Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103.

In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.a Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



103.300
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

Nuove esperienze in un paese che cambia

di Eliana e Nemo Canetta

Per la maggior parte degli italiani, la Russia (il Paese più grande del mondo, oltre 17 milioni di kmq!) si esaurisce in **Mosca** e **S.Pietroburgo**. Poi c'è la **Transiberiana**: il sogno di molti viaggiatori ma ... i tempi ed i costi (se si compra il viaggio in Italia) scoraggiano i più. Qualche avventuroso giunge sino al **Baikal**, il grande e profondissimo lago (oltre 1.800 metri, la maggior massa liquida di acqua dolce del pianeta!). Certamente c'è chi si spinge altrove ma la massima parte della Federazione resta *terra incognita*: potremmo dire *hic sunt leones*, pure se oggi molto è cambiato rispetto a 20 anni orsono e oggi percorrere la Russia è assai più facile e libero. **E l'auto? Raramente si ha notizia di**

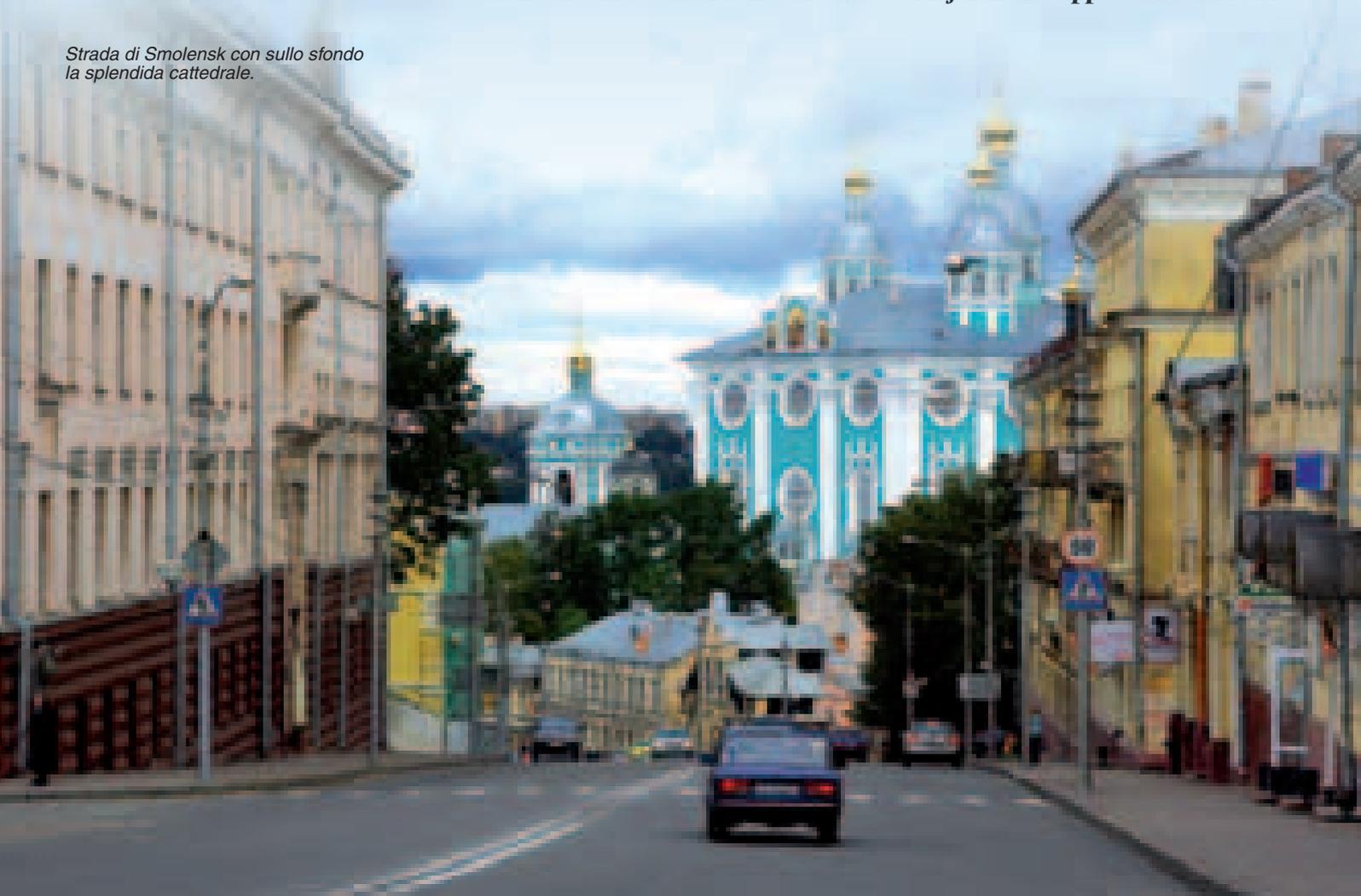
turisti in auto in Russia. Non è un caso poiché le informazioni sono invero sconcertanti; se consultiamo quella che è oggi probabilmente la miglior guida di quel Paese, **Russia Europea**, della mitica serie Lonely Planet, leggiamo: **"... guidare in Russia non è cosa da tutti ma se siete dotati di senso dell'umorismo, di pazienza e di un buon veicolo e se non badate alle pessime condizioni di numerose strade, alla mancanza di un'adeguata segnaletica, al fatto che la polizia stradale sia fin troppo solerte e ai problemi di trovare il carburante (per non parlare dei pezzi di ricambio) allora potete avventurarvi"**.

Più oltre tali concetti vengono chiariti, ora minimizzando, ora rafforzando l'idea che guidare in Russia sia poco meno che un'avventura stile Raid afri-

cano.

Quest'anno, nell'ambito del nostro 9° viaggio nella Federazione, dopo una (vera) avventura esplorativa sugli Urali ed altro ancora, abbiamo voluto provare a **guidare da S. Pietroburgo a Mosca**. Dato che non siamo mai contenti, non abbiamo scelto la superstrada che lega le due capitali, ma un itinerario di oltre 1.500 km, per toccare Novgorod, Pskov e Smolensk, rasentando pure il confine bielorusso. Una vera impresa, secondo le guide turistiche, tanto più che, veri incoscienti, non abbiamo voluto tener conto di un avvertimento sempre della Lonely Planet: **"... le principali strade russe sono di vario tipo: qualche volta a due corsie, dritte ed in buone condizioni, altre in cattivo stato. Strette, piene di curve e inquinate dai fumi di scappamento dei lenti e**

Strada di Smolensk con sullo sfondo la splendida cattedrale.



al volante

pesanti veicoli diesel ... Quindi percorrere più di 300 km al giorno risulta piuttosto faticoso". Noi invece abbiamo messo in cantiere la tappa Pskov-Smolensk, di oltre 400 km, su strade secondarie.

A questo punto il lettore si chiederà se i nostri eroi sono riusciti a superare le strade tutte buche della Federazione. Se l'auto noleggiata a San Pietroburgo ha raggiunto Mosca o è si è impantanata su qualche sterrata, oppure si è bloccata per mancanza di benzina o è stata sequestrata dalla feroce polstrada russa? Nulla di tutto ciò. Dopo 1650 chilometri siamo arrivati a Mosca e abbiamo riconsegnato la nostra vettura senza problemi e col pieno di carburante. Quanto ai pericoli e ai contrattempi, minacciati pure da molti amici russi, ne abbiamo incontrati pochi. Qualche dato può aiutare a chiarirsi le idee: dei 1650 chilometri ne abbiamo percorsi oltre 400 su ottime strade a due corsie e non più di 70 su sterrate non dissimili dalle strade bianche che ancor oggi troviamo su certe nostre montagne, ma in compenso ben più larghe e senza problemi di incrocio: se c'è una cosa che non manca in Russia è lo spazio! Solo una ventina di chilometri si sono rivelati pessimi: un vero esempio di quello che erano molte strade prima degli anni novanta quando l'URSS curava poco, spesso nulla, la viabilità. Ai tempi, turisti pochi, quei pochi non motorizzati; quanto ai Russi, viaggiare era complicato, moltissime regioni erano chiuse anche ai cittadini interni, chi si spostava utilizzava aereo, treno, autobus. Con il cambio di governo molto è cambiato: Putin ha avviato un vastissimo programma per migliorare, potenziare, sovente ricostruire la rete stradale. Basti pensare che in epoca sovietica non era possibile da Mosca raggiungere la mitica Vladivostok! Oggi la grande autostrada **Amur**, una delle *strade federali*

realizzate e mantenute dalla Federazione, sta per raggiungere l'obiettivo: presto sarà possibile viaggiare in auto da Mosca a Vladivostok. Il che è come dire che, finanze e soprattutto tempo permettendo, si potrà partire da Sondrio e giungere in Giappone. Infatti oggi un traghetto lega il lontano porto russo coll'Impero del Sol Levante.

Suvia, ammettiamolo, i veri viaggiatori non ci fanno un pensierino?!

Veniamo al nostro viaggio. Le strade sono ormai punteggiate da moderni distributori di benzina, sovente con caffè o shop. Certo in alcune aree isolate è meglio avere sempre il pieno: la cosa non

deve meravigliare, anche nella Russia europea capita di viaggiare per decine di chilometri senza trovare un vero centro abitato. In compenso il poco traffico, unito all'ampiezza delle carrozzabili, assicura medie costanti di 60-70 km/h, senza neppure forzare l'andatura.

Un particolare cenno merita la cartografia; ancor oggi in Italia e in genere nell'EU è difficile reperire mappe dettagliate della Russia. Sovente, quando si chiedono informazioni, ci si sente rispondere con un sorrisetto ironico: *... sapete com'è, i russi non gradiscono far circolare le loro mappe.* Non è per nulla esatto. La verità è che sul piano commerciale le cartine della Russia sono poco richieste e per di più sarebbe necessario averne un gran numero per coprire l'immenso territorio.

Ecco perché a Milano come a Parigi è difficile trovarne. Ma non in Russia; in ogni città le librerie vendono mappe urbane e della provincia (*oblast*). Nelle città maggiori è facile trovare atlanti ►

Novgorod, il monumento al millenario della Russia



automobilistici di tutto il territorio della Federazione e mappe dettagliate delle province vicine. Infine a San Pietroburgo e a Mosca vi sono *librerie specializzate* che vendono moltissime carte, mappe escursionistiche e guide delle più lontane regioni. Unico problema: tutto è in russo e quindi, almeno per leggere le carte, è necessario traslitterare l'alfabeto cirillico (cosa peraltro, con un po' di esercizio, assai più facile di quanto si creda). La *segnaletica* infine, talora pure in caratteri latini, non è certo peggiore di quella italiana. E ve-

In Italia la **libreria VEL**, di Sondrio, è probabilmente l'unica che dispone di atlanti stradali russi.

Chi giunge in aereo a Mosca o S. Pietroburgo, per poi noleggiare un'auto, non perda comunque l'occasione di visitare 3 librerie del massimo interesse. A S. Pietroburgo, sulla celebre Prospettiva Nevskij, la *Dom Knjgi*, nello splendido ex palazzo Singer (www.spbdk.ru, in russo); ogni sorta di pubblicazione dal turistico all'arte, dalle *militaria* a un ricco reparto su turismo e automobilismo.

A Mosca una libreria simile (con ottimo settore d'antiquariato) è in Tverskaja ulitsa, poco oltre la piazza che fronteggia l'imponente Municipio della Capitale. Ma se si cerca l'introvabile, dal Caucaso alla Yakutia, non si manchi *Atlas* (oggi "Club della Scoperta"), ulitsa Kuznetsky most 9, (495)6211970, www.planetakart.ru (in russo).

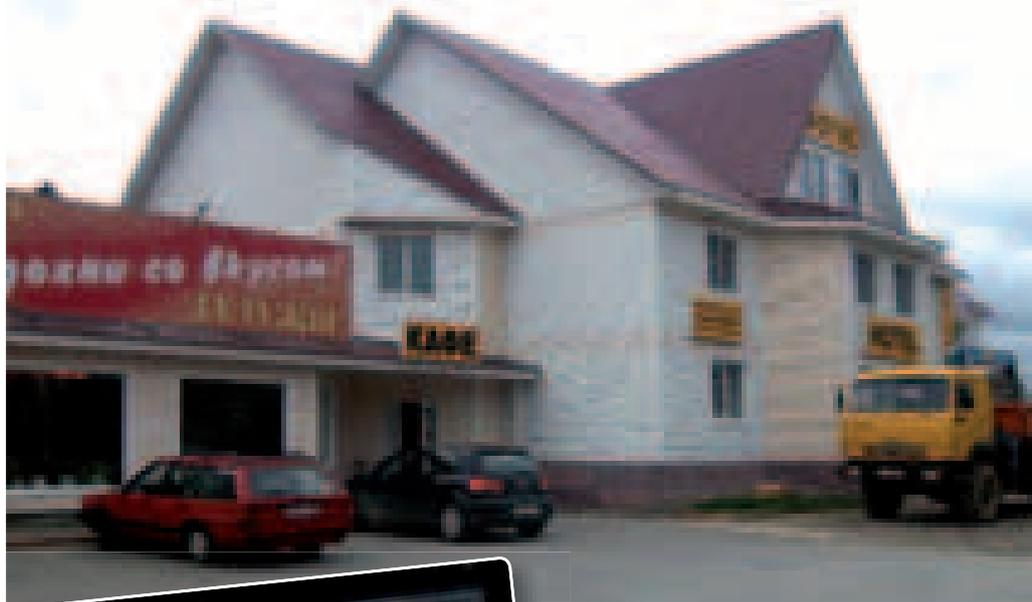
niamo alla *polizia* che è in effetti molto presente sul territorio. Nonostante il parere, largamente diffuso nel Paese, che non aspetti altro che l'occasione per multare il povero automobilista, noi non siamo mai stati fermati. Neppure quando a Novgorod, un po' persi nel traffico, ci siamo infilati in un'area pedonale. L'amica Natascia, che ci faceva da interprete, ci ha subito avvertiti: *là c'è un'auto della polizia, ci stanno guardando, ora arrivano e ci multano!* In effetti l'auto c'era e i poliziotti ci hanno osservato, ma devono aver compreso che eravamo stranieri e, nonostante le nostre strane manovre, hanno deciso di lasciar perdere. Saremo forse stati fortunati ma la nostra impressione è che la tanto temuta polstrada russa non sia poi più severa di quella di tanti altri Stati europei, ove le leggi si rispettano sempre, come i limiti di velocità e le altre regole. Per concludere ricordiamo che abbiamo viaggiato con un GPS russo: bello, aggiornato con un'ottima cartografia e ... assai meno caro dei nostri. Ogni volta che ci avvicinavamo a un villaggio, una gradevole voce femminile ci avvertiva di ridurre la velocità, metodo infallibile per evitare le ire della polizia. Naturalmente il nostro GPS parla russo ma, a parte la presenza di Natascia, dopo un po' si imparano quelle 4 o 5 frasi che informano di svoltare a destra o a sinistra o di rallentare. Anzi può essere un buon sistema per fare un po' di esercizio

linguistico!

Stavamo dimenticando di accennare a **Novgorod, Pskov e Smolensk**, città tra le prime ad essere fondate in Russia, nei lontani tempi in cui la leggenda vuole che i *Variaghi* (leggi Vichinghi) fossero chiamati dalle tribù russe per mettere ordine e governare. Novgorod fu un grande centro commerciale, un'aristocratica Repubblica associata alla Lega Anseatica, definitivamente annessa alla Moscovia solo nel XV secolo da Ivan il Terribile. Un suo Principe fu **Aleksander Nevskij** (Santo per la chiesa ortodossa) che batté, nei pressi di Pskov, l'esercito invasore dei Cavalieri Teutonici. Il tutto è illustrato nell'omonimo film di Ejzenstejn, il regista del non meno celebre *La corazzata Potemkin*. Ambo le città conservano splendidi *cremlini* che, di recente, sono stati ben restaurati (cremlino in russo significa fortezza). Smolensk è differente: più caotica, meno ridente ma sempre interessante con i suoi antichi quartieri, ricostruiti dopo la seconda guerra mondiale. L'immensa, verde Cattedrale dell'Assunzione domina la valle del Dnepr, il fiume che nasce dalle colline circostanti, non lungi dal Volga e che, dopo 2000 chilometri, andrà a gettarsi nel Mar Nero. Smolensk è anche nota, e il fatto è ricordato da numerosi monumenti, perché qui le truppe russe cercarono senza successo di bloccare l'avanzata di Napoleone. La



città è infatti su una delle più importanti direttrici d'Europa: la carrozzabile che da Varsavia, toccando Minsk in Bielorussia, raggiunge Mosca. Oggi una vera autostrada a quattro corsie, fitta di motel, centri commerciali, negozi. Poco meno di 300 chilometri da Smolensk e si entra in Mosca ove condurre l'auto è assai più problematico che viaggiare nel resto del grande Paese. La megalopoli, nonostante gli immensi vialoni staliniani e le moderne autostrade a sei corsie, è un incubo per il guidatore non abituato al suo traffico convulso, degno di una città di 10 milioni di abitanti e centro politico-economico del più grande Paese del mondo. Ma questa è un'altra storia ... ■



In alto: Motel sull'autostrada Smolensk-Mosca.

A destra: segnaletica un poco "particolare" sulle strade russe al confine con la Bielorussia "attenzione! Siete in una zona di riproduzione dell'orso!"

A sinistra: esempi di guide delle varie regioni della Federazione Russa e un GPS in azione.

In basso: lo splendido, nuovo albergo ove soggiorniamo a Pskov (Eliana e Natascia, con l'auto, in primo piano).

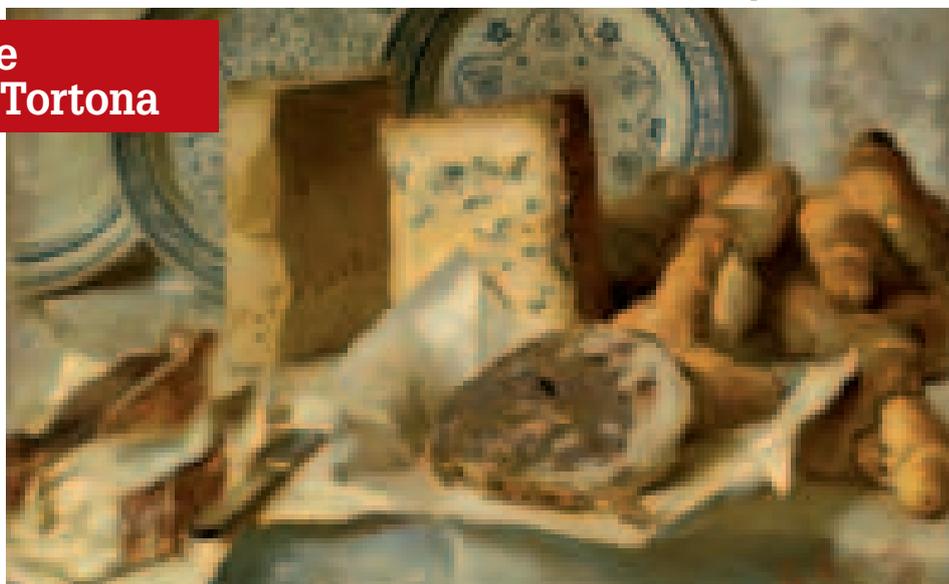


Alla Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona

di François Micault

Da oltre un decennio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona mette a disposizione del pubblico la sua collezione d'arte che si concentra sulla pittura italiana tra Ottocento e Novecento, e più in particolare sul Divisionismo. Fino al 19 febbraio prossimo, la Fondazione presenta un'esposizione dedicata alla natura morta nell'Ottocento italiano d'area settentrionale, tra il 1830 e il 1910, con un'analisi del collezionismo di quell'epoca. Curata dalla storica dell'arte Giovanna Ginex e accompagnata da un ampio catalogo scientifico edito da Skira, la rassegna parte da una riflessione sul rapporto tra il genere della natura morta, le Accademie di Belle Arti intese come aree di formazione e di cultura e la nuova committenza borghese. La mostra presenta una serie di nature morte, diciassette delle quali provenienti dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano, con la quale la Fondazione ha siglato un accordo di collaborazione finanziando il restauro di quasi tutti questi quadri. Il percorso dell'esposizione inizia dal terzo decennio dell'Ottocento, quando si affermano tra Lombardia e Veneto gli esempi di un genere artistico rinnovato dal gusto Biedermaier e dall'influenza della scuola di Lione. Nell'ambito milanese sono esposti dipinti di fiori di Francesco Hayez e Domenico Induno, mentre da Brescia giunge la pittura di animali di Francesco Inganni, tali i Pulcini e i Volatili morti del 1862, apprezzata dal principe Odone di Savoia, senza dimenticare la perizia dell'ornatista Tommaso Castellini, del quale sono qui esposti due vasi di fiori degli anni 1850-1860. Nel 1863 viene creato all'Accademia di Brera un nuovo corso alla Scuola di Ornato, dedicato alla decorazione e alla pittura di fiori, affidato a Luigi Scrosati, del quale sono qui esposte quattro nature morte con fiori, notiamo qui un bel secchiello di rame e fiori del 1862, bianchi sul lato destro e di tonalità rosse bordeaux a sinistra. Da qui deriva un ulteriore slan-

Giovanni Sottocornola,
Pesche, 1892, Olio su tela.



Cesare Tallone, *Natura morta con formaggi e salami*, 1887, Olio su tela.

La natura in Italia

cio al rinnovamento del genere, che si diffonde anche presso una committenza alto borghese imprenditoriale milanese e lombarda desiderosa di adeguare le proprie dimore ad un raggiunto benessere sociale. Da Brera, dall'Ateneo di Brescia e dall'Accademia Carrara di Bergamo esce la generazione di artisti della "nuova scuola lombarda", figlia della Scapigliatura. Vi sono anche giovani provenienti da altre regioni d'Italia e dal Canton Ticino, come Adolfo Ferragutti Visconti, qui presente con due nature morte di uva, degli anni 1890-1900, tale l'"Uva" proveniente dal Museo Civico di Lugano, Luigi Rossi, qui presente con l'Anguria (1895-1900), che tra gli anni 1870 e 1880 dimostrano straordinarie capacità innovative nell'uso del colore, nel gesto pittorico e nei soggetti

delle opere. Il genere della natura morta rientra nella loro produzione, la sua presenza cresce in modo esponenziale, costituendo banco di prova e occasione di vendita sia per i maestri del naturalismo quali Filippo Carcano, qui presente con *Autunno. Veduta di Milano dall'alto*, Mosé Bianchi, Eugenio Gignous, con i *Pesci*, acquerello, Giuseppe Barbaglia, notiamo la natura morta con bottiglia, e Cesare Tallone, di cui notiamo la natura morta con formaggi e salami del 1887, sia per i più giovani, Gaetano Prevati, Giovanni Segantini, con qui esposti i *Pesci*, Emilio Longoni, del quale notiamo la natura morta con frutta candita e caramelle (1887), Giovanni Sottocornola, qui presente con le *Pesche*, Giuseppe Pellizza da Volpedo, protagonisti della rivoluzione divisionista. Anche dal punto





Francesco Filippini, *Natura morta con un tacchino e due piccioni*, 1881-1886, Olio su tela.



Adolfo Feragutti Visconti, *Uva*, 1896-1900, Olio su tela applicata su cartone.



Amanzia Guerillot *Inganni*, Peonie, 1845-1856, Olio su cartoncino.

morta settecentrale nell'Ottocento



di vista stilistico questi artisti rinnovano il genere della natura morta. A queste nuove firme si rivolge un collezionismo e un mecenatismo che predilige specificamente le arti contemporanee, di cui citiamo Benedetto e Teresa Junck, Giovanni Torelli, Carlo Dell'Acqua, la famiglia italo-elvetica Chiattonne, da dove provengono due tele di Ambrogio Alciati. Sono qui esposti una sessantina di quadri tra le migliori rappresentazioni del genere, provenienti principalmente dalle raccolte storiche di musei, fondazioni e altri istituti, organizzati in tre aree nelle quali il dato cronologico dialoga con una lettura critica della committenza e delle varie declinazioni del genere. ■

Giuseppe Barbaglia,
Natura morta con bottiglia,
1885-1890, Olio su tela.

La meraviglia della natura morta. 1830-1910. Dall'Accademia ai maestri del Divisionismo.

Spazi espositivi della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona
Palazzetto medievale, Corso Leoniero 6,
15057 Tortona (AL).

Fino al 19 febbraio 2012, orari da giovedì a domenica 11-19.

Catalogo Skira. Info: tel. 0131 822965 -
www.fondazionecrtortona.it

Julian Schnabel:

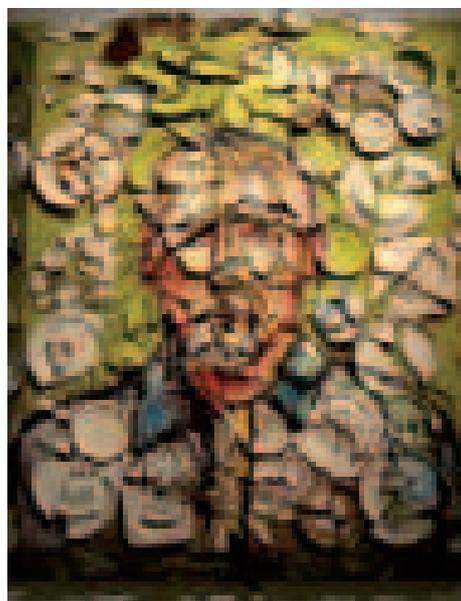
dalla molteplice e



di Anna Maria Goldoni

“La pittura è come respirare per me. E' quello che faccio tutto il tempo. Ogni giorno faccio l'arte, se si tratta di dipingere, scrivere o fare un film”.

Il Museo Correr di Venezia presenta, fino al 27 novembre, una rassegna dal titolo **Julian Schnabel. Permanently Becoming and the Architecture of seeing** (permanentemente divenire e l'architettura del vedere), di oltre quaranta opere di questo mirabile personaggio dagli innumerevoli interessi artistici. I suoi lavori sono come un'antologia che riporta poesie di Jackson Pollock e Cy Twombly, senza tralasciare versi di altri

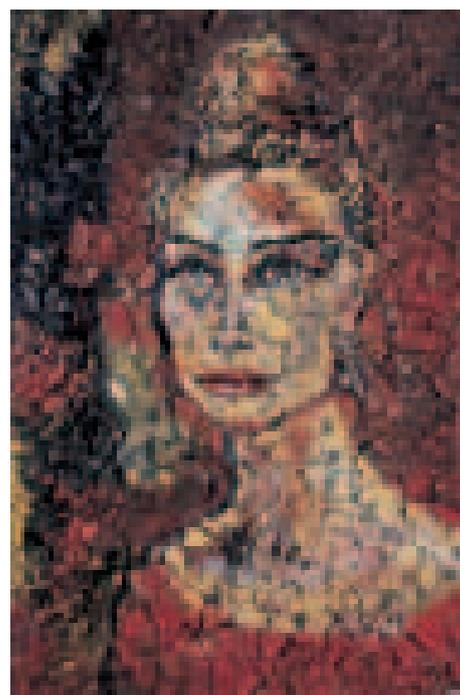


Autoritratto

grandi maestri, come El Greco, Tintoretto, Giotto, Goya, Gaudi e Picasso, solo per citarne alcuni. Si parla sempre di lui come il pittore dei plate paintings, decorazioni su larga scala fatte su piatti in ceramica rotti, e per le dichiarazioni sul suo conto, come “Sono la cosa più vicina a Picasso che vedrete in questa vita”. Ha lavorato e opera su vari supporti, dalla stoffa alla plastica, dal legno alle lastre fotografiche, dai tappeti ai teloni, secondo l'ispirazione che lo invade in quel momento, considerando e sperimentando le più svariate tecniche. Tante sue opere hanno grandi dimensioni che, secondo l'autore, non sono state scelte per creare impressione negli osservatori, ma solo per riprendere i big paintings americani degli anni Cinquanta e le grandi tavole del passato.

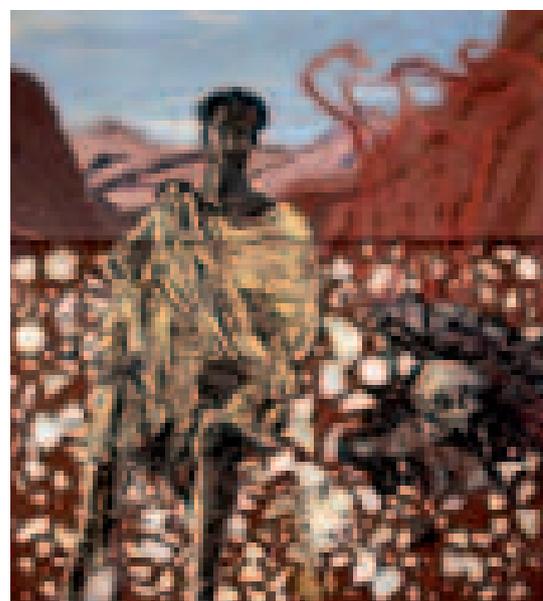
In questa mostra si può comprendere tutta la carriera artistica di Julian Schnabel, in un percorso magico dagli anni Settanta a oggi, che ha influenzato il mondo dell'Arte, come la Transavanguardia italiana o il “Nuovo espressionismo” tedesco, anche se, per pochi, il suo lavoro rappresenta solo un aspetto, in parte regressivo, dell'espressione artistica. Il suo valore consiste anche nell'aver ridato alla pittura e all'uso dei colori il loro intrinseco valore, abbandonato da tanti per la più “moderna” arte concettuale. Paladino di un'arte mondiale di collegamento tra culture diverse, Julian Schnabel ha indicato varie strade percorribili per unificare e far conoscere un nuovo linguaggio artistico universale.

Questa mostra è un'occasione unica per ammirare in Italia tante sue opere significative, come **“St. Francis in Ecstasy”**, in cui la figura del Santo, che ha per sfondo un paesaggio montuoso, ha vicino un teschio e un'entità rossa che s'innalza nel cielo; **“Bez”** e



Portrait of Anni in a Mars Violet Room

“The Atlas Mountains”, una tela, catrame e gesso, di quattro metri d'altezza, dove l'artista ha impresso i segni del tempo che trascorre e, soprattutto, un'enorme scultura d'acciaio e vetroresina, **“Queequeg”**.



St Francis in ecstasy

un artista americano mirabile personalità

Il primo lavoro, alto sei metri, che si vede entrando nel grande e classico scalone del Museo, è "Painting for Malik Joyeux and Bernardo Bertolucci", gesso e inchiostro su poliestere, nel quale s'incontrano due fra le più forti passioni di Schnabel, quella per la regia e l'altra per il surf. Infatti i protagonisti sono proprio due "grandi" noti esponenti di queste diverse arti, da lui molto amate.

Il mare, inoltre, si può dire che sia un tema ricorrente sia nei dipinti, dove lo riporta su enormi supporti atti a coinvolgere gli osservatori, che nei film dove può farlo assumere a ognuno, secondo la sua personale esperienza visiva. In "The sea", un'opera fra le più interessanti dell'artista, utilizza, come in un collage in rilievo, dei piccoli cocci di vasi messicani, rendendo una rappresentazione forte, che porta come alla fine della vita, dove il sapere è anegato e, conseguentemente, l'uomo sembra definitivamente sconfitto.

In mostra anche parecchi ritratti, tra i quali "Portrait of Olatz", l'ex moglie dell'artista; "Portrait of Father Pete Jacobs", un amico, e "Portrait of Rula", sua attuale compagna e autrice del romanzo biografico Miral che ha ispirato il suo ultimo film. Infatti, non solo pittore e scultore, ma anche regista, Julian Schnabel cerca di esternare la sua travolgente personalità attraverso i più disparati campi artistici, presentando lavori cinematografici ottimi, come "Basquiat", "Prima che sia notte" (vincitore del premio Grand Jury al Festival del Cinema di Venezia) e "Lo Scafandro e la Farfalla" del 2007 (vincitore del premio per il miglior regista al Festival di Cannes). Lui, però, si ritiene prima di tutto un pittore, anche se, senz'altro, è molto noto anche per i suoi film.

Schnabel si è presentato in pubblico, con una sua prima mostra personale,

alla Mary Boone Gallery di New York, nel 1979, e già nel 1980, ritenuto una nuova e vera forza in campo, si è fatto conoscere e ammirare alla Biennale di Venezia, rivelando e confermando la sua indiscussa originalità. Adesso lo rappresenta in esclusiva la Galleria Pace di New York, ma le sue opere si trovano nelle più importanti collezioni di musei in tutto il mondo, tra cui il Metropolitan Museum of Art di New York; il Whitney Museum of American Art e The Museum of Contemporary Art di Los Angeles; il Reina Sofia di Madrid, la Tate Modern di Londra e il Centre Georges Pompidou di Parigi.



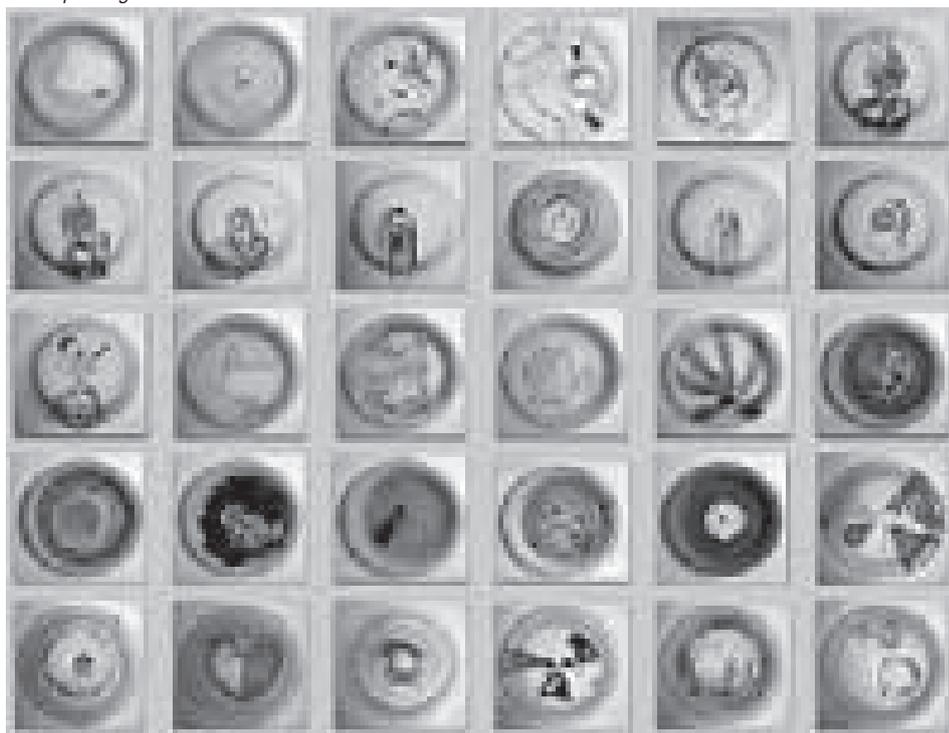
Ingresso al Museo

La mostra al Museo Correr, organizzata da Arthemisia Group e curata da Norman Rosenthal è aperta fino al 27 novembre 2011, tutti i giorni, dalle ore 10.00 alle 19.00.

Sito internet: www.arthemisia.it e www.museicivivicenezziani.it

Per informazioni e prenotazioni tel. 84808200 ■

Plates paintings



Per la riconquista di un ruolo mondiale

Russia: torna l'Impero?

di Ermanno Sagliani

E una domanda che si pone l'Europa dietro le oscillazioni del Cremlino e l'offensiva dei nuovi zar nello scenario geopolitico, con la volontà di riconquistare un ruolo mondiale.

Dopo il crollo e la demolizione del muro di Berlino nel 1989 la storia della nuova Russia ha avuto inizio l'8 dicembre 1991, nella residenza della foresta di Bieloveje, nei pressi di Minsk, Boris Eltsin firmò l'atto di cancellazione dell'URSS insieme ai presidenti di Bielorussia e di Ucraina. Quest'ultima in seguito riottosa con azioni e rivolte aveva già sofferto spedizioni punitive e deportazioni sotto Stalin nei primi anni '30 del Novecento. La Georgia rifiutò di aderire alla comunità delle ex-repubbliche sovietiche e nell'agosto 2008 attaccò l'Ossezia del Sud e nel maggio del 2009 attuò la nota insurrezione in una base militare in cui fu sventato il "golpe"

Il passaggio di consegne da Eltsin a Putin, alla fine del secolo si compie in un clima disteso e di speranza. La riconquista del ruolo di potenza per la nuova Russia non è stato facile. Con il naufragio del comunismo la Russia di Putin ha dovuto ricostruire il proprio ruolo di Stato democratico e di economia di mercato. Per un lungo periodo la politica estera è stata occidentalista ed europeista. Nel 2001, dopo l'11 settembre, Vladimir Putin è il primo capo di stato a prendere contatto con il presidente U.S.A. Bush mettendosi a sua disposizione.

Gli offre l'apertura dello spazio aereo per i voli militari diretti in Afghanistan contro i talebani. Ma il clima di distensione si placa in primavera 2003 con la guerra in Iraq, con l'avvicinamento di Mosca a Parigi e Berlino che pongono obiezione al conflitto. Nel novembre

2003 la rivoluzione in Georgia rovescia il presidente Shevardnadze e porta al potere il filoamericano Soakashvili. L'anno successivo il copione replica in Ucraina con la "rivoluzione arancione".

Negli ultimi recenti anni la Russia ha fatto capire al mondo occidentale che, nonostante il suo oscillare tra politica e alleanze con gli Stati Uniti, intende tornare ad avere un ruolo importante come un tempo, al di là di ogni giudizio etico, senza avere il peso di un impero da governare. Putin vorrebbe una nuova unione euroasiatica in versione morbida, come ha invocato in un suo raro articolo firmato, pubblicato dal quotidiano "Izvestja", uscito a fine settembre. La futura Unione economica eurasiatica ha già le sue fondamenta nell'Unione doganale tra Russia, Kazakistan e Bielorussia, aperta ad altri partecipanti, in solido coordinamento di politiche economiche e valutarie, di capitale umano ed economico dei suoi membri. L'intento è di dare una svolta storica che cambierà configurazione geopolitica all'intero continente.

A Mosca il governo Putin ha fatto radere al suolo il celebre hotel Russia, emblema del decaduto impero URSS, affacciato alla Piazza Rossa. Era l'albergo che frequentai a lungo tra gli anni '60 e '80, con giornalisti e delegazioni "rosse" italiane di Intourist Sovietica e Italturist italiana. Ricordo che in albergo non si dialogava mai di opinioni e di politica, per timore di esser ascoltati attraverso microspie nascoste.

Una notte fui svegliato e chiamato dalla Polizia, perché un sacerdote del mio gruppo era stato individuato su un treno fuori Mosca, territorio all'epoca proibito agli stranieri, se non accompagnati da un funzionario sovietico. In certe località non potevamo recarci nemmeno con mezzi pubblici e abitualmente in attesa di essere spostati

con un loro automezzo venivamo rinchiusi a chiave in un locale d'attesa sorvegliato. Ogni piano dell'hotel Russia aveva un'impiegata di sorveglianza fissa a un tavolo nel corridoio, che al mattino controllava se il letto era disfatto o intonso poiché l'occupante non poteva assentarsi di notte. Qualcuno, a suo rischio, disfava il letto prima di abbandonare l'hotel di notte, per stare in lieta compagnia nell'abitazione di qualche sovietica compiacente. All'epoca dovevo compilare pedanti relazioni quotidiane su come il gruppo italiano occupava le proprie giornate. Alcuni alti funzionari sovietici si erano spartiti le ricchezze nazionali e dominavano la loro vita pubblica con i loro mezzi d'informazione per condizionare e tenere a bada gli avversari, in casi estremi isolati in Siberia.

La maggioranza dei russi oggi riconosce a Putin il merito di aver messo fine alla guerra di bande alimentata dal saccheggio del sistema industriale sovietico e delle risorse naturali del Paese. Esse erano radicate nelle città, anche a Mosca, dove certe sedi d'ufficio erano protette da Kalasnikov.

Negli anni '90 milizie e guardie del corpo armate proteggevano uomini d'affari o eliminavano i loro avversari. Putin è convinto che la modernizzazione dell'economia russa debba essere realizzata col controllo diretto del potere centrale sulle risorse naturali: gas, petrolio, minerali, legname e altro ancora. Alle fasce più deboli della società povera ha raddoppiato il reddito strappando risorse agli oligarchi e alle aziende estere. Lo criticano gruppi liberali e democratici. Gli interessi europei non battono ciglio davanti ai dissidenti pensando all'opportunità dei propri introiti finanziari. In Europa c'è chi si chiede "quante teste dovranno cadere prima di vedere una reazione dai Paesi EU, amici dei diritti umani". ■



Il ritorno dell'orso bruno



di Erik Lucini

Giovedì 22 settembre alla presenza della stampa, Ersaf Lombardia e WWF Italia, presso le Terme bagni di Masino, hanno presentato il progetto LIFE Arctos con un simpatico e discreto protagonista: l'orso bruno.

Sì, perché prima ancora del progetto, la notizia straordinaria è il ritorno dell'orso bruno nelle nostre Alpi, un ritorno importante che il progetto LIFE Arctos vuole tutelare e salvaguardare.

Un ambiente, quello delle nostre foreste, estremamente favorevole all'orso bruno soprattutto per la loro ricca biodiversità - tra l'altro va rilevato che sono le uniche pubbliche con tanto di certificazione - e con una attenta fruizione dei servizi turistici tanto da attivare nell'ambito del programma foreste da vivere l'installazione di eco contatori che tengano conto del numero di passaggi nella foresta. Perché se da una parte la foresta è un grande richiamo turistico - e di conseguenze anche economico - non bisogna mai dimenticare che la sua biodiversità e il suo ecosistema vanno sempre tutelati e un passaggio massiccio di turisti potrebbe in qualche modo incidere su questa tutela. A oggi la presenza dell'orso bruno nelle nostre alpi è transitoria, a differenza del Trentino, dove è ormai stanziale con ben 30/35 orsi per lo più posti sul nord del lago di Garda - ma il progetto LIFE si muove già su due direttrici fondamentali: la prima è cominciare ad attrezzarsi, e non solo culturalmente, per una più che probabile stanzialità dell'orso nelle nostre Alpi e la seconda, cominciare, sul lungo termine, a far sì che le persone comincino ad accettare la "compagnia" dell'orso. Una compagnia di vecchia data se si pensa solo in quanti emblemi araldici o stemmi esso figura in ogni zona dell'Italia settentrionale.

Per aiutare e invogliare questa futura coabitazione, gli agricoltori saranno forniti

di apposite recinzioni elettriche per proteggere alveari e animali da pascolo - è giusto però ricordare che l'alimentazione dell'orso è per il 70% di tipo vegetale - e di una assicurazione contro eventuali danni che l'orso potrebbe compiere.

La recinzione consiste in quattro semplici fettucce collegate ad una batteria o anche ad un pannello solare per gli alpeggi e saranno dati agli allevatori ed agli apicoltori in forma gratuita, è doveroso ricordare però che tali recinzioni elettriche per l'orso si configurano più come limite psicologico che fisico poiché esso riesce a percepire il campo elettrico senza doverlo toccare.

L'intero progetto LIFE è supportato e coinvolge tutte le regioni interessate e le province autonome e vanta un budget di ben quasi quattro milioni di euro di cui il 67% - a testimonianza di quanto sia importante non solo per noi la tutela e la protezione di questo animale - dati dall'Unione Europea e ottocentomila investiti da Regione Lombardia. Costi che si trasformano facilmente anche in guadagni se si pensa che la provincia autonoma di Trento ottiene dai 30 ai 40 mila euro da turisti che vengono esclusivamente per poter vedere questo animale.

La cosa che più colpisce e che emerge grazie a questo importante progetto supportato da Ersaf Lombardia e WWF Italia è, oltre a vedere di quanto sia diminuita la presenza dell'orso nell'intera Europa, quanto realmente poco sappiamo di questo possente e, è proprio il caso di dirlo, unico animale. Quanti, ad esempio, sanno che l'orso, nonostante l'immagine di pigrizia che ci è sempre stata trasmessa da film o cartoni, sia un più che discreto camminatore capace di fare quasi 45 km al giorno? E quanti sanno che, sempre in controtendenza dall'immagine di animale feroce e spietato che ne hanno dato certa stampa e certe trasmissioni televisive, in realtà ha paura dell'uomo e dei suoi animali di difesa?

Pensate che statisticamente la periculo-

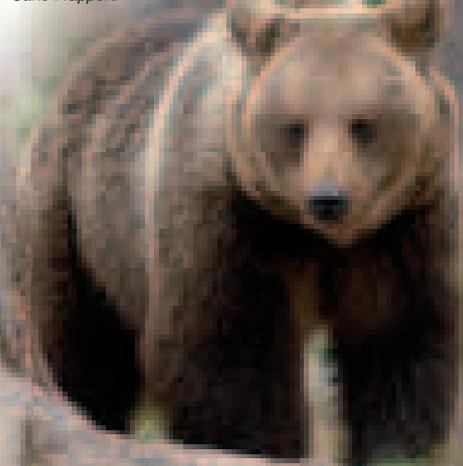
sità dell'orso è nulla, da ben duecento anni questo corpulento animale non crea nessun incidente. Sono animali predatori e come tali non sono mai troppi in un determinato territorio; essi non hanno una loro zona ben definita e appena cresciuti i giovani maschi tendono a disperdersi. E a chi per caso, come è successo per certa stampa, si preoccupa di branchi di orsi che possono scendere a valle, va ricordato il vecchio adagio popolare, che identifica le persone con tendenze solitarie e burbere ad essere come degli orsi.

E a chi si chiede perché dobbiamo supportare questo progetto, la risposta è semplice. Perché l'orso è una nostra specie autoctona, è parte della nostra cultura e, una volta conosciuto meglio, diverrà parte di noi e del nostro ecosistema. Non solo, l'orso è anche quello che si definisce una specie "ombrello", ossia se c'è lui ci sono e ci saranno altre specie perché nel nostro piccolo ecosistema tutto si tiene e tutti hanno bisogno di tutti.

Su questo splendido animale una volta Dino Buzzati scrisse: ***"L'orso è avventura, favola, leggenda, continuazione di una vita antichissima, scomparsa la quale ci sentiremo tutti un poco più poveri e più tristi."***

L'orso bruno è più di un animale da salvaguardare e proteggere, è un amico ritrovato. ■

Foto
Carlo Frapporti



Sotto le ali di aquile, gipeti e grifoni

Testi e foto di Franco Benetti

Ci sono pochi eventi che possano emozionare come l'apparizione improvvisa di un animale selvatico nel suo ambiente naturale, ancor più se preceduta da un impercettibile fruscio di vento, magari sotto una ripida cengia di montagna quando in un baleno ti vedi volare sopra la testa un'aquila reale o addirittura un gipeto o un grifone, rapaci non predatori come la prima ma molto più grandi. Il brivido è dato sicuramente dallo stupore e dalla sorpresa, ma so-

prattutto dalla paura, dal terrore da cui si è presi quando ci si sente incombere sulla testa una minaccia indefinibile, quando sotto di sé si vede solo uno strapiombo. E' qualcosa che toglie il fiato e la capacità di ragionare, una sensazione di via senza ritorno che deve provare un povero animale, che soprattutto nel caso dell'aquila è oggetto dell'imperioso e rapido attacco e destinato quasi sempre a soccombere.

Questa lunga circonlocuzione può essere sintetizzata in poche parole: "paura della morte". Dai colori di antichi dipinti, dalle danze macabre del '400 e '500 e dalla nebbia che avvolge i racconti del passato emergono immagini della Morte raffigurata come uno scheletro dal nero mantello con in mano una falce che piomba dall'alto e miete il suo particolare raccolto fatto di vite umane, spesso in quel caso composto da Vescovi, Papi e Imperatori avari e malvagi. Questa non è altro che la trasposizione di quella stessa tragica immagine di cui sopra. Cosa si può immaginare infatti nella mente umana di più terrificante dell'essere

ghermiti dalla presa d'acciaio di un predatore volante per essere portati chissà dove, nella migliore delle soluzioni a precipitare nel vuoto. La stessa ansia e paura

che prende l'uomo quando pensa alla possibilità di una realtà finora sconosciuta, esterna al mondo che d'improvviso si manifesti, ci minacci e si faccia imminente su di noi; è il terrore dell'ignoto, che penso sia paragonabile, in tempo di guerra, a quello, misto ad ansia, che precede un bombardamento. Questa introduzione un po' tetra e per così dire "noir" intende solo far percepire a chi non conosce questi animali l'alone di potenza che sanno esprimere con la loro semplice apparizione, senza voler però togliere a questi rapaci la loro smisurata bellezza e imponenza, il fascino immenso che sanno esprimere con il loro volo maestoso e la loro importantissima funzione anche ecologica nell'ambito del mondo animale. Il parallelo che qui vorrei fare è tra alcuni rapaci tipicamente alpini come sono appunto il gipeto e l'aquila e un rapace, il grifone, invece più caratteristico di zone marine e assolate come alcune coste mediterranee della Sardegna o della Croazia. L'aquila (*Aquila chrysaetos*), da simbolo di Zeus a simbolo negli stendardi della Repubblica Romana e di tutti quegli stati che all'antica Roma vollero riferirsi, è sempre stata considerata come una rappresentazione di forza e potenza



Grifone in volo
e un primo piano
a Cherso.

ma non solo, anche di spiritualità se si pensa che essa è il simbolo dell'apostolo spirituale per antonomasia, cioè Giovanni. Questo rapace che supera talvolta i due metri di apertura alare, ha una postura sempre minacciosa, il becco adunco, lo sguardo glaciale e la potenza racchiusa nei suoi artigli che solo per la forza dell'impatto e della presa il più delle volte spezza già la spina dorsale della preda, non poteva non essere scelto per rappresentare la potenza e la forza ma anche d'altra parte come immagine di spiritualità se la vediamo lassù imponente e leggera, librata nel cielo che vola verso il sole ad ali distese.

Per quanto riguarda la nostra valle ricordiamo che la ricerca partita nel febbraio del 2004, su iniziativa del Comitato di gestione del Parco dello Stelvio per la Lombardia, e terminata nel 2008, in seguito ai rilevamenti effettuati delle coppie territoriali di aquila reale, dei luoghi di nidificazione e del successo riproduttivo, ha potuto

stabilire che lo stupendo rapace si sta riproducendo bene, con 11 coppie nidificanti nel solo settore lombardo del Parco, 8 in provincia di Sondrio, 3 nel territorio bresciano. I progetti scientifici prevedevano campagne di monitoraggio e rilevamento ad ampio respiro, collegate con iniziative analoghe già in corso in altre aree del Parco come il settore trentino ed altoatesino o in realtà territoriali esterne al parco stesso. Tutti i nidi, eccetto uno per cui è stata scelta una pianta resinosa, sono posti sulle pareti rocciose a una quota compresa tra i 1426 e i 2496 metri. Nel periodo 2004-2008, dai nidi delle 11 coppie nidificanti nel settore lombardo sono involati ben 29 aquilotti, con una media di 5 all'anno. Una presenza, che si è rilevata in questi ultimi anni ancora più consistente e che è un ottimo indicatore del corretto funzionamento della rete alimentare di un ecosistema, tenendo anche conto delle interazioni con le coppie di gipeto che convivono con l'aquila sullo stesso

territorio. Diciamo subito, addentrandoci ora nel mondo degli avvoltoi, che questi, come gipeto, capovaccaio, grifone ed avvoltoio monaco, sono specie più strettamente necrofaghe di altri rapaci come l'aquila, il nibbio reale o il nibbio bruno che si nutrono più specificatamente di prede vive, e si possono quindi definire dei veri e propri spazzini ecologici, tanto più questo può essere detto per il gipeto che si nutre prevalentemente di ossa. L'apertura alare di gipeto e grifone raggiunge e supera abbondantemente i due metri e mezzo e presenta quindi un volo più lento e planato di quello dell'aquila.

Il gipeto (*Gypaetus barbatus*) è al centro del progetto di reintroduzione "Gipeto nelle Alpi" di cui l'attuale "Life Gipeto" rappresenta l'ultima fase e vari anni sono passati anche da quel faticoso fine aprile del '98, quando a conferma del buon adattamento nell'ambiente valtellinese, comparve sulla stampa la notizia che si era verificato all'interno del parco dello Stelvio un evento straordinario: alla fine di marzo era infatti avvenuta la nascita di un piccolo gipeto, chiamato poi "Stelvio"; si trattava del secondo caso di nascita in libertà dopo quello documentato nella primavera del '97 in Alta Savoia (Francia). A queste, sono poi seguite nel 1999, una nascita in Francia e nel 2000 e 2002 un'altra sempre in

Francia e altre tre in Italia (tra cui Livigno e Moische Livigno nati appunto in questa località il primo nel 2000 e il secondo nel 2002); alla fine di luglio del 2003 spiccava il volo Regina Livigno, figlio di Cic e Moische, la coppia finora ►



Aquila reale

Gipeto in volo
allo Stelvio.

più prolifica. A inizio giugno 2004, sempre nell'ambito del programma internazionale di reintroduzione e in collaborazione con la Fondazione Pro Gipeto di Zernez, erano avvenuti poi due nuovi rilasci in Val Martello, nel territorio del Parco dello Stelvio (esemplari dotati di trasmettente satellitare) e nello stesso anno si erano avuti tre lieti eventi: Gerry -Stelvio, Tommy-Livigno e Silva-Zebrù e altrettanti nel 2005: Rudy-Livigno, Alby-Stelvio e Lucy-Zebrù. Così anche nel 2006 e 2007 anno nel corso del quale alle tre coppie storiche di gipeti che nidificano dal 2004, si è aggiunta un'altra coppia che ha portato così a quattro le nidificazioni della primavera 2008. Oltre a queste si può così osservare nei cieli dell'alta valle un gran numero di giovani e immaturi che vagano alla ricerca di carcasse di ungulati, morti per la rigidità del clima, più abbondanti proprio quando ricompaiono per lo scioglimento delle nevi. Il timore che potesse essere interrotta la gestazione o che avvenissero morti premature dei piccoli, causa fattori climatici o disturbo umano, si è rilevata fortunatamente infondata e, nonostante gli inconvenienti, si è arrivati così nel 2009 allo straordinario risultato che, con gli ultimi nati, da un totale di 30 nidificazioni, di cui 28 nel sondriese e due in Engadina, sono nati ben 24 pulcini e solo in sei casi la nidificazione è fallita; a queste vanno aggiunte poi quelle eventuali e probabili del 2010. Le nascite avvenute nel Parco dello Stelvio vengono a rappresentare circa il 40% delle nascite totali (50) nelle Alpi dal 1986 contro un rilascio totale finora di 150 esemplari, risultato questo ottenuto anche grazie al controllo attento del Coordinamento territoriale del Parco, che si serve degli agenti della Guardia Forestale come strumento operativo. Non si dimentichi che la

buona riuscita del progetto è dovuta ai molti enti partecipanti: alla direzione scientifica della "Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture", ai contributi sostanziosi dell'Unione Europea e del Parco Nazionale dello Stelvio oltre che al coordinamento di Asters, organizzazione della Savoia francese in collaborazione con la Lpo sempre francese, con la Provincia autonoma di Trento, con il nostro Parco, quello del Gran Paradiso, delle Alpi Marittime, del Mercantour, degli Ecrins della Vanoise e degli Alti Tauri. L'areale storico italiano del grifone (*Gyps fulvus*) comprendeva un tempo le Alpi, gli Appennini, la Sicilia e la Sardegna. La specie si è poi progressivamente estinta in tutta l'Italia, con la sola eccezione della Sardegna dove soltanto periodici ripopolamenti effettuati a partire dal 1974 con esemplari di origine spagnola ne hanno scongiurato oggi la scomparsa. In Sardegna la specie, comune sino agli '60 del XX secolo con oltre 1.000-1.400 individui, sopravvive oggi con meno di 90 individui nella porzione nord occidentale dell'isola, appena sopra Alghero, dove purtroppo continuano a verificarsi periodici episodi di avvelenamento con bocconi e carcasse avvelenate. Vari sono attualmente i progetti nazionali di ripopolamento come quelli di Forgaria nel Friuli (UD), della Riserva Naturale Lago di Cornino (UD), dove la liberazione di 70 esemplari adulti, per lo più originari di Spagna ed Austria, a partire dal 1992 ha portato alla formazione di una colonia che nel periodo estivo raggiunge il numero di 100 individui per l'arrivo di animali provenienti dall'Europa dell'Est, con 10 coppie riproduttive e 20 coppie territoriali. Il Corpo Forestale dello Stato ha reintrodotta poi con successo il grifone nella Riserva Naturale Orientata del Monte Velino, nel Parco Naturale Regionale

Sirente Velino (Abruzzo), dove sono stati liberati 97 individui tra il 1994 ed il 2002. Nonostante si siano verificati due episodi di avvelenamento, nel 1998 e nel 2007, che hanno causato la morte di 37 individui, la popolazione è cresciuta: nel 2009 sono presenti 180-190 individui suddivisi in quattro colonie, per un totale di 30 coppie nidificanti. In Sicilia la specie è stata reintrodotta nel Parco Regionale dei Nebrodi che oggi ospita una colonia di circa 50 individui, con alcune coppie nidificanti nelle guglie rocciose sopra al paese di Alcara Li Fusi (ME). Un altro progetto di reintroduzione è in corso in Calabria, nel Parco Nazionale del Pollino dove, purtroppo, tutti i 12 esemplari liberati nel 2004 sono stati sterminati con il veleno nel gennaio 2005. Altri 16 esemplari sono stati liberati nel marzo 2009. Le fotografie di grifoni che corredano questo articolo sono state scattate nell'isola di Cres o Cherso in Croazia, dove esiste un Ekozenter creato a suo tempo per salvare l'ultima colonia esistente in Europa di grifoni e dove vengono condotti oggi tutti gli esemplari feriti o avvelenati per poi essere successivamente liberati. Il grifone euroasiatico è uno degli avvoltoi più grandi al mondo secondo solo al condor, si riconosce per essere l'unico avvoltoio che ha la testa e il collo coperto da una lanugine di piume bianche mentre gli altri avvoltoi sono pelati, è inoltre un grande planatore e può volare per migliaia di chilometri. Nei primi 5 anni di vita, preso il volo dal nido, vaga per tutta Europa e il Nord Africa ma poi torna a Cres per riprodursi. ■

Alcuni brani significativi di questo articolo sono stati tratti dai siti www.naturaliavaltellina.it - www.lifeantidoto.it - <http://www.gevmodena.it/mioweb/cres/croazia.html>, il primo curato dall'autore, il secondo facente parte del Life Nature Project che riunisce **Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga** (Italia), **Regione Andalusia e Regione Aragona** (Spagna), prefiggendosi lo scopo di adottare e diffondere misure innovative per la lotta all'uso illegale del veleno che costituisce la minaccia più grave per la conservazione di specie di carnivori quali orso e lupo nonché di rapaci necrofagi quali capovaccaio, nibbio reale, grifone e gipeto, mentre il terzo fa parte del Progetto di Salvataggio integrale del Grifone Indoeuropeo.



La MADONNA DELLA TREBBIA

“... l'immagine della Madonna, si è salvata dai denti della trebbia, ma non dalla mano dell'uomo.”

(Anonimo)

di Giancarlo Ugatti

Questa immagine fu gettata dentro la trebbiatrice, dopo la sacrilega parodia di Processione con urla e bestemmie dell'11 luglio 1951.

E' stata ritrovata il 2 febbraio del 1951, giorno della “Purificazione della Madonna”.

Questa è la verità storica e non le versioni fantasiose e leggendarie che circolano anzi, sono stampate a chiare lettere all'interno della chiesa di

Runco, che tentano in tutti i modi di modificare la data e la realtà del fatto, negandolo.

E' doloroso, asserisce una signora del luogo, mia carissima Amica, in possesso di una documentazione precisa e accurata, constatare come l'immagine Sacra per ben tre volte sia stata rinnegata ed affossata: la prima volta fu gettata dentro una trebbia ma ne uscì indenne; la seconda volta scomparve misteriosamente dalla sua chiesa di Runco (FE) e la terza volta, non paghi, dopo 50 anni, hanno voluto trasformare il “fatto sacrilego” ... addirittura in “leggenda”.

Al fine di chiarire una volta per sempre questo triste evento, si trascrive di seguito un articolo di cronaca di Ferrara, tratto da il “Giornale dell'Emilia” (che diventerà successivamente il “Resto del Carlino”) di lunedì 11 febbraio 1952 (Biblioteca Ariostea di Ferrara).



Copia del quadro della Madonna della trebbia esposta nella chiesa del paese di Quartiere a pochi chilometri da Runco.

“Solenne processione a Runco per riparare un atto sacrilego. Un arazzo con l’immagine della Madonna fu gettato in una trebbiatrice da un gruppo di esaltati facinorosi.

(si riporta la trascrizione del testo per una più facile lettura)

Runco è un piccolo paese di un migliaio di abitanti in provincia di Ferrara.

Nel luglio scorso si sono verificati fatti di una iconoclastia depravata; fatti di un vandalismo originato da dottrine rispecchianti un ateismo assoluto.

L’11 luglio dell’anno scorso un gruppo di operai agricoli recandosi nella tenuta Lazzari, per battere il grano, scorreva appeso ad un albero un arazzo su cui c’era l’effigie della Madonna dell’Olivo, già appeso sopra il letto di Giuseppina Lazzari di 86 anni deceduta poi il 28 gennaio. Indi sostituito con un’altra effigie.

Un operaio del gruppo si impadronì dell’arazzo ghermendolo con un tridente ed inscenò con i compagni una processione parodiale, con bestemmie ed atti osceni.

Runco era stato in passato e precisamente nel 1907 teatro di fatti analoghi. Alla morte dell’allora parroco don Guerresi, che aveva lasciato al paese 24.000 lire di una sua vincita al lotto, non si trovò chi si offrì per portare la bara, anzi a riconoscenza del generoso tributo del prete alla comunità furono scagliati sassi all’indirizzo del feretro. Questo non è che uno dei tanti infiniti atti di anticlericalismo che da quel lontano periodo si susseguono con una abitudine quasi quotidiana, registrati in invettive contro i Ministri del Cristianesimo ed altre gesta tendenti a sminuire la maestà della Chiesa.

Non paghi, quel giorno i trebbianti portarono sulla trebbiatrice l’arazzo, un giovane spavaldo se lo legò alla cintola, poi gettandolo col grano negli ingranaggi della macchina, esclamò: “Ecco il miracolo è fatto! La Madonna è sparita!”.

Poco discosto dalla pressatrice uscivano le balle di paglia che i proprietari accatastarono in un mucchio geometrico.

Nella stessa località abita un tale Adelmo Chiericati di anni 60 che essendo creditore di 4 balle se le sarebbe



La chiesa di Quartiere dove viene custodita una copia del quadro della Madonna della trebbia

prese poco per volta per sua comodità. Il 2 febbraio, che era il giorno della Purificazione della Madonna, il Chiericati appunto stava sfaldando una delle balle appena portata a casa per fare il letto al proprio maiale.

Dalla balla sfaldata usciva strapazzata ma non tagliuzzata l’immagine della Vergine.

Ieri 10 febbraio, con una processione a cui hanno partecipato gli Arcivescovi di Ferrara e Ravenna i cristiani di Runco hanno inteso chiedere perdono dell’atto di sacrilego, hanno voluto riparare all’atto criminoso dei troppo numerosi fanatici seguaci incoscienti di dottrine deleterie.

Al tristissimo episodio è seguito un processo presso il tribunale di Ferrara, conclusosi senza condanne per volontà di non infierire oltre.

L’immagine della “Madonna della Trebbia”, così fu nominata, fu collocata in una preziosissima cornice di dimensione di cm 50x80 e fu esposta al pubblico nella chiesa Parrocchiale di Runco il 4 febbraio 1952 dall’allora Arcivescovo di Ferrara Mons. Ruggero Bovelli.

L’immagine fu riprodotta, quasi uguale all’originale e consegnata al Papa Pio XII dal Parroco Don Otello Grandi.

In quel triste periodo, si susseguivano riunioni di preghiera, processioni e visite a Roma da tanti fedeli indignati per quel triste fatto accaduto.

Un Signore di Montesanto (Ferrara), racconta che nel 1954 (lui allora aveva 10 anni), con una comitiva di ragazzi accompagnati dal Parroco, si sono recati a Roma, in Piazza S. Pietro, era

Papa in quel periodo Pio XII, e avevano portato dei sacchi di spighe con le quali avevano costruito un piccolo “covone” sul quale avevano collocato “la copia del quadro della “Madonna della Trebbia”.

L’immagine originale, detta “Madonna dell’olivo” si trova nella Chiesa di Santa Maria della cella a Sampierdarena (GE).

E’ opera del pittore ligure Nicolò Barabino (1832-1891). Questa opera, ancora oggi celebre, nel secolo scorso godette di straordinaria fama.

Il quadro fu voluto dalla madre dell’artista, ma il dipinto esposto a Torino nel 1888, anno della morte di S. Giovanni Bosco, ebbe un tale successo che fu acquistato dalla regina Margherita, per cui il pittore dovette realizzarne una seconda versione per la Chiesa.

E’ così evidente che il “fatto sacrilego”, seguito dal ritrovamento della “Tela”, abbia avuto una grande risonanza, anche su scala nazionale, per cui divulgare oggi che si è trattato di una “leggenda”, sembra volere fortemente negare quella che è stata invece una triste realtà storica.

Inoltre, il pellegrino di oggi o di domani, che soffermandosi davanti al quadro della “Madonna della Trebbia”, a Roma, leggerà la didascalia, arrivando poi a Runco ... non troverà più l’Immagine, ma soltanto il maxipannello che riporta la “leggenda” e sicuramente si porrà una domanda molto sconcertante: “Ma dove sta la Verità?”.

Ecco la motivazione della mia ricerca. ■

ANNAPURNA round



Testi e foto di Luciano Bongiolatti

Nel 2008 ho avuto l'occasione di effettuare, assieme a due amici, un trekking al Campo Base dell'Everest e salita al Calapattar a quota 5.550 metri.

Ho potuto fare questa esperienza grazie a un uomo della Valle del Cumbu, Namche Bazar: una guida di alta quota, uno Scherpa, ma soprattutto un uomo semplice, umile e di grande esperienza, che è riuscito a trasmettere quella tranquillità necessaria per affrontare esperienze del genere.

A esser sincero, dopo quell'esperienza non avevo voglia di affrontare un'altra spedizione, anche perché nel 2008 avevo avuto problemi di mal di testa dovuti all'alta quota.

Ma l'amico Fabio, ideatore della nuova spedizione, durante l'inverno mi ha fatto capire a più riprese che sarebbe stato bello riprovare, ovviamente cambiando itinerario e affrontando magari una salita alpinistica oltre al trekking. Dopo poco tempo, non essendo del tutto con- ▶

con salita al Chulu West m 6419





vinto di affrontare la nuova avventura, ho contattato lo Sherpa Nurbu, guida di grande fiducia, che mi ha tolto tutte le preoccupazioni che avevo.

Così è nata la spedizione per il trekking all'Annapurna, con salita al Chulu West, in Nepal. Abbiamo cominciato predisponendo l'itinerario della salita, i tempi, la composizione della squadra, i costi, l'elenco del materiale per la spedizione, gli sponsor, ecc., sperando di non dimenticare nulla per la buona riuscita della spedizione in sicurezza e divertimento.

La preparazione di un itinerario del genere non è facile ma dopo poco tempo, con l'aiuto della guida Scherpa, abbiamo fissato un itinerario di massima della durata di circa 23/24 giorni per l'intero viaggio.

Una volta deciso il periodo per affrontare la spedizione, abbiamo iniziato a





formare il gruppo e oltre al sottoscritto hanno espresso con molta soddisfazione ed entusiasmo la volontà di partecipare anche Camillo Della Vedova, Giuseppe Pozzi, Vincenzo Iatrino, Angela Giardini, Davide Rocca, Emilio Urbani e Fabio Bormolini.

Devo dire che la scelta del gruppo è stata fatta con molta cura, cercando di scegliere le persone che avessero gli stessi obiettivi, le stesse motivazioni, persone capaci di stringere i denti e soprattutto persone umili e corrette.

A dirla tutta, nella scelta del gruppo mi sono sentito ulteriormente più tranquillo quando l'amico Camillo, noto alpinista con notevoli esperienze in Nepal, ha espresso la volontà di partecipare a questa nuova esperienza. La sua presenza mi ha tranquillizzato soprattutto per la salita alpinistica al Chulu West, considerata la sua difficoltà.

Purtroppo abbiamo dovuto lasciare a casa alcune persone che avevano espresso il desiderio di far parte alla spedizione, ma per questo tipo di esperienze è necessario conoscersi molto bene e poi un gruppo di otto persone ci sembrava già più che sufficiente.

Pur non essendo una spedizione di grandi alpinisti, abbiamo avuto il piacere di avere tre sponsor che ci hanno sostenuto finanziariamente per le piccole spese comuni: Saidel, Aldeia e Fiorrelli Sport.

Dopo aver definito tutte le pratiche burocratiche per intraprendere il viaggio e aver fatto una buona preparazione fisica, necessaria per effettuare il trekking, finalmente il giorno 10 maggio del 2011 siamo partiti alla volta dell'aeroporto della Malpensa.

Alle 22 con un volo della compagnia Ethiad siamo partiti alla volta di Abu Dhabi, che abbiamo raggiunto dopo sei ore.

Da Abu Dhabi siamo ripartiti alle 06.05 e, dopo circa quattro ore, abbiamo raggiunto Katmandu, capitale del Nepal. La città si è rivelata caotica, molto inquinata e con traffico estremamente sostenuto, senza contare la presenza di numerosi animali che circolavano e in alcuni casi riposavano in mezzo alle strade. Credo che per noi sia veramente un'impresa viaggiare in simili condizioni.

Dopo aver dormito per una notte in un comodo hotel di Katmandu, il giorno successivo (12 maggio) alle 12 circa con un pullman siamo partiti alla volta di Bensi Sahar, punto di partenza per il nostro trekking, che abbiamo raggiunto dopo circa 6/7 ore di viaggio lungo una strada con stretti tornanti, sino a superare il Passo Chandragiri e successivamente sul fondovalle che costeggia il fiume Trisuli.

Da qui è iniziata la nostra nuova esperienza. Il nostro Capo Scherpa Nurbu ha

assunto 9 portatori necessari per portare il nostro bagaglio e due guide di alta quota (Scherpa) per accompagnarci alla salita alpinistica al Chulu West.

Di seguito giorno per giorno l'itinerario che abbiamo effettuato dal 13 maggio al 1 luglio.

13.5 - Bensi Sahar - Ngadi - Percorriamo un comodo sentiero con continui saliscendi, costeggiando risaie, foreste tropicali e piccoli allevamenti. Dopo circa 6 ore di cammino raggiungiamo Ngadi. Già da questo primo itinerario abbiamo subito la sensazione di trovarci in un mondo diverso dal nostro, dove il reddito della famiglia è dato dalla piccola coltivazione su terrazzi strappati al bosco e dall'allevamento di piccoli animali.

14.5 - Ngadi - Jagate - Questo itinerario da quota 930 metri ci ha portato a 1.300 metri, dopo circa 6/7 ore di cammino lungo un sentiero scavato nella roccia a picco sulla gola, dove ci accampammo in un lodge (rifugio).

15.5 - Jagate - Dnarapan - 6/7 ore di cammino con la presenza di terrazzamenti ricamati sulla montagna coltivati a risaie.

16.5 - Dnarapan - Chame - Circa 6 ore in mezzo a una vegetazione non più di latifoglie, ma di pini in foresta sub-tropicale, con la presenza di abitazioni tibetane con tetti piani, segnale di ►

piogge scarse.

17.5 - **Chame - Pisang** - Itinerario di lunghi saliscendi con attraversamento di dirupi della durata di 5 ore. Su questo itinerario si affacciano maestosi l'Annapurna II, dell'Annapurna IV, Pisang II, Tilicho (7.134), Chulu Est (6.584) e la vetta del monte Pisang (6.091)

18.5 - **Pisang - Manang** - Qui il paesaggio cambia totalmente. Usciamo dal bosco per entrare in territorio nudo e molto arido. Poco dopo arriviamo in un punto panoramico dal quale si domina un altopiano dove è situato l'aeroporto di Manang posto a 3.460 metri e dove pernottiamo per due giorni. E' un tipico villaggio tibetano con numerosi stupa e monasteri.

19.5 - **Manang** (giornata di acclimatamento) - Saliamo a far visita ad un monastero arroccato come un nido d'aquila posto a 4.000 metri, dove era presente un monaco di 95 anni che ci ha accolti offrendoci il the.

20.5 - **Manang - Yak Kharka** - Ora si comincia veramente a salire. Da quota 3.460 raggiungiamo quota 4.200 metri e i componenti della spedizione sono tutti in ottima forma avendo effettuato un ottimo acclimatamento all'alta quota. Questo è stato merito del nostro esperto Camillo che è stato di notevole aiuto e non ci ha fatto sbagliare nulla. Il tragitto che da Besi Sahar ci ha portati a Manang è in fase di ultimazione, una strada militare dove gruppi di militari lavorano per l'apertura del tracciato, che una volta ultimato favorirebbe il trasporto di materiali con mezzi meccanici. La realizzazione di questa strada ha comportato lo stravolgimento della valle, in certi punti creando dei dissesti notevoli mentre in altri la sede stradale è stata incisa totalmente su pareti quasi verticali di roccia comportando lo sparo di mine in modo incontrollato: lascio a voi immaginare il disastro ambientale che si è presentato davanti ai nostri occhi.

21.5 - **Yak Kharka - Chulu Base Camp** - Abbandoniamo il tracciato del roaud dell'Annapurna per salire al campo base del Chulu West, posto a quota di circa 5.000 metri. Affrontiamo un pendio abbastanza ripido dove il cammino diventa regolare ma lento. Una volta raggiunto il campo base gli Scherpa montano le tende su di un

pianoro. Da qui si nota un paesaggio splendido. Questa sera dormiamo tutti in tende da due posti, un'esperienza bellissima.

Campo base Chulu West 5.000 mt.

22.5 - **Chulu Base Camp - Chulu Campo Alto** - Sveglia alle 6 e dopo una colazione frugale partiamo verso il campo alto. Dopo un lieve pianoro ci incamminiamo lungo un canale col fondo ghiaioso con pendenza di circa 40 gradi. Proseguiamo il percorso su ghiaioni fino ad arrivare in un tratto attrezzato il giorno prima dagli Scherpa con corda fissa. Attrezzati di imbrago e con l'ausilio del Giumar saliamo il tratto e dopo poco raggiungiamo il campo alto situato tra i ghiaioni morenici e l'inizio del ghiacciaio che porta alla nostra cima, il Chulu West. Anche qui gli Scherpa allestiscono il campo, montando tende e cucina. Il tempo è pessimo, nevischia e fa freddo.

23.5- **Chulu Campo Alto - Cima Chulu West** - Al mattino due gruppi attaccano la vetta ma, a causa di difficoltà tecniche e del brutto tempo, un gruppo ritorna al campo base mentre Camillo e Giuseppe provano a resistere e a raggiungere la vetta.

Purtroppo a causa del cattivo tempo, anche se molto vicini alla vetta, pure loro devono desistere e far rientro al Campo Base. Peccato, sarà per la prossima volta.

Campo alto Chulu West 5.800 mt

24.5 - **Cima Chulu West - Horug Phedi** - Dal campo base scendiamo a riprendere il sentiero del roaud dell'Annapurna per poi raggiungere l'ultimo lodge posto a quota 4.530 metri prima di raggiungere il passo Thorong La 5416 metri. Questo tragitto è il regno degli Yak.

25.5 - **Horug Phedi - Muktinath** - Alle 5 partiamo alla conquista del Passo dove ci aspetta una giornata faticosa, la più dura sia per la lunghezza che per la quota che raggiungiamo. Dopo circa 4 ore di cammino, in una splendida giornata con panorami mozzafiato, raggiungiamo il Passo Thorong-la. Dopo le foto di rito e una calorosa stretta di mano, cominciamo la discesa in un ambiente lunare ai confini con il Tibet. Verso le 17 raggiungiamo il nostro lodge. Questo itinerario ci ha impegnato per ben 8/9 ore di cammino.

26.5 - **Mukthinath - Pokhara** - Effettuiamo questo tragitto totalmente con l'ausilio di jeep e pullman del posto, su strade sterrate molto sconnesse e in alcuni punti strapiombanti. Il viaggio dura l'intera giornata per percorrere circa 150 km

A Pokhara trascorriamo tre giorni.

30.5 - **Pokhara - Katmandu** - con un volo di circa quaranta minuti raggiungiamo Katmandu.

31.5 - **Katmandu** - giornata dedicata alle spese nei negozi tipici nepalesi.

1.6 - partenza alle 16 da Kathmandu per Abu Dhabi - partenza da Abu Dhabi alle 2 e arrivo a Milano alle 7.05 del 2.6. Per effettuare il trekking sopra descritto non è necessario avere capacità tecniche particolari, è sufficiente una buona preparazione fisica sia per i numerosi giorni di cammino sia soprattutto per le camminate che ci hanno portato sino a oltre 5.000 metri di quota. Per non correre rischi è importante pianificarlo in primavera/autunno, quando il percorso è privo di neve.

Tra i vari itinerari che il Nepal propone, questo è considerato quello di maggior interesse perché si snoda in due valli diverse, collegate dal Passo Thoron-La con paesaggi (da Besi Sahar al Passo) coperti da foreste e terreni coltivati, mentre la valle che dal Passo Thorong-La raggiunge Jonson è molto arida, con paesaggi lunari desertici simili al Tibet. Lungo il percorso abbiamo potuto ammirare le vette di ben tre massicci superiori agli 8.000 metri: l'Annapurna I, il Manaslu e quello del Dhaulagiri, oltre ovviamente ad innumerevoli cime minori che non vado ad elencare.

Lungo il percorso abbiamo avuto il piacere di incontrare persone del posto di caste, razze e religioni differenti.

Il nostro obiettivo, oltre al trekking, era di effettuare la salita alpinistica al Chulu West, ma purtroppo a causa del brutto tempo non è stato possibile: peccato.

In quei giorni abbiamo vissuto in un mondo completamente diverso dal nostro, dove i valori sono ancora presenti e molto radicati. La vita comincia con il sorgere del sole e termina al tramonto, lavorando chi nei campi, chi a fare il portatore e poco altro.

Lungo tutto il percorso i lodge dove abbiamo pernottato erano tutti sufficientemente accoglienti, mentre le



abitazioni dei locali sono molto frugali e nella maggior parte con il pavimento di terra battuta e con la presenza all'interno anche di animali.

Una delle cose che mi ha colpito particolarmente è che questo popolo, che vive in condizioni di estrema povertà, ha negli occhi una luce e una felicità quasi invidiabili. Lungo il percorso, a differenza del trekking effettuato al Campo base dell'Everest (dove era molto frequente incontrare portatori facenti parte di spedizioni), qui è frequente incontrare

carovane di asini che trasportano materiali di vario genere.

Per quanto riguarda l'esperienza di gruppo, definito dal sottoscritto come una "famiglia", devo dire che è andata bene, tenendo presente che le condizioni di vita sono molto diverse da quelle che viviamo normalmente a cominciare dai comfort, dal lusso, dalla pulizia, dalle comodità e dall'alimentazione. Malgrado questi disagi, siamo riusciti ad adattarci bene a quel tipo di vita e chi era alla prima esperienza è rimasto colpito da



questa avventura e convivenza. Per quanto riguarda la logistica, avendo con noi uno Scherpa di cui si conoscevano già le straordinarie capacità e altri due suoi amici, abbiamo potuto affrontare questa esperienza in totale serenità e tranquillità. Come ho già detto altre volte, ciò che mi sento di consigliare a chi volesse intraprendere una simile esperienza è di scegliere le persone convinte e preparate, non solo fisicamente ma soprattutto psicologicamente. ■

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

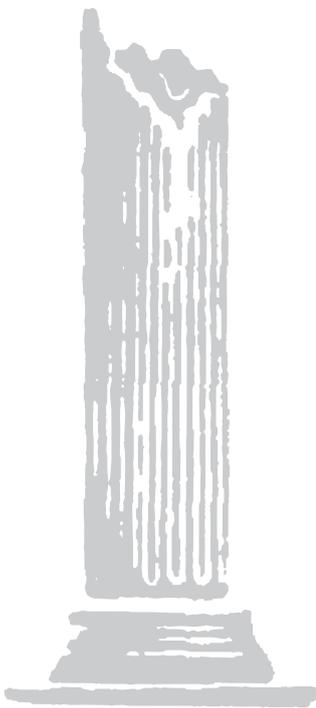
**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



Kipling



di Giovanni Lugaresi

tra le penne nere

Guerre e dopoguerra, prigionia e internamenti. Anche in queste circostanze dolorose lungo il cammino della storia, non è mancata una letteratura a descriverle, fin dall'antichità. E il Novecento non ha fatto certamente eccezione. Restrungendo il discorso all'Italia, entrambe le guerre mondiali (eventi epocali) hanno trovato autori a darne testimonianza. In versi e in prosa, fermandoci alla Grande Guerra, ecco Gabriele d'Annunzio, Giuseppe Ungaretti, Piero Jahier, Ardengo Soffici, Salvator Gotta, Gadda, Lussu, Prezolini, Spallicci, Monelli, seguiti da una teoria assai lunga di testimoni e/o protagonisti.

Anche agli scrittori stranieri che capitarono sul fronte di guerra italiano ebbero modo di dare testimonianza, a incominciare da Ernest Hemingway col suo celebre "A Farewell to Arms" ("Addio alle armi"), dal quale fu tratto anche un film di successo, ed ecco un altro grande, Rudyard Kipling, il cantore dell'imperialismo britannico, l'autore del Libro della foresta, che scrisse un'opera assai nota nel suo paese, ma pressoché sconosciuta da noi.

Kipling era stato sul fronte italiano (Podgora, le Dolomiti, le Alpi Giulie, Gorizia) nel 1917 e ne era nato un libro stampato nello stesso anno in Inghilterra.

Da noi, "La guerra nelle montagne - Impres-

sioni dal fronte italiano" venne pubblicato dalla casa editrice Risorgimento di Milano, sempre nel 1917 - traduzione dall'edizione inglese, ovviamente. La seconda edizione venne stampata nel 1988 dalla Rivista Militare di Roma con diffusione limitata in quell'ambiente. Rarissimo, oggi, trovarne un esemplare.

Ma proprio nel 150° della proclamazione del Regno d'Italia, Mursia editore ha pensato bene a una ristampa, a cura di Massimo Zamorani, autore (anche) di una appendice "La Lunga marcia degli Alpini", storia in sintesi del Corpo costituito nel 1872 (pagine 122, euro 12,00).

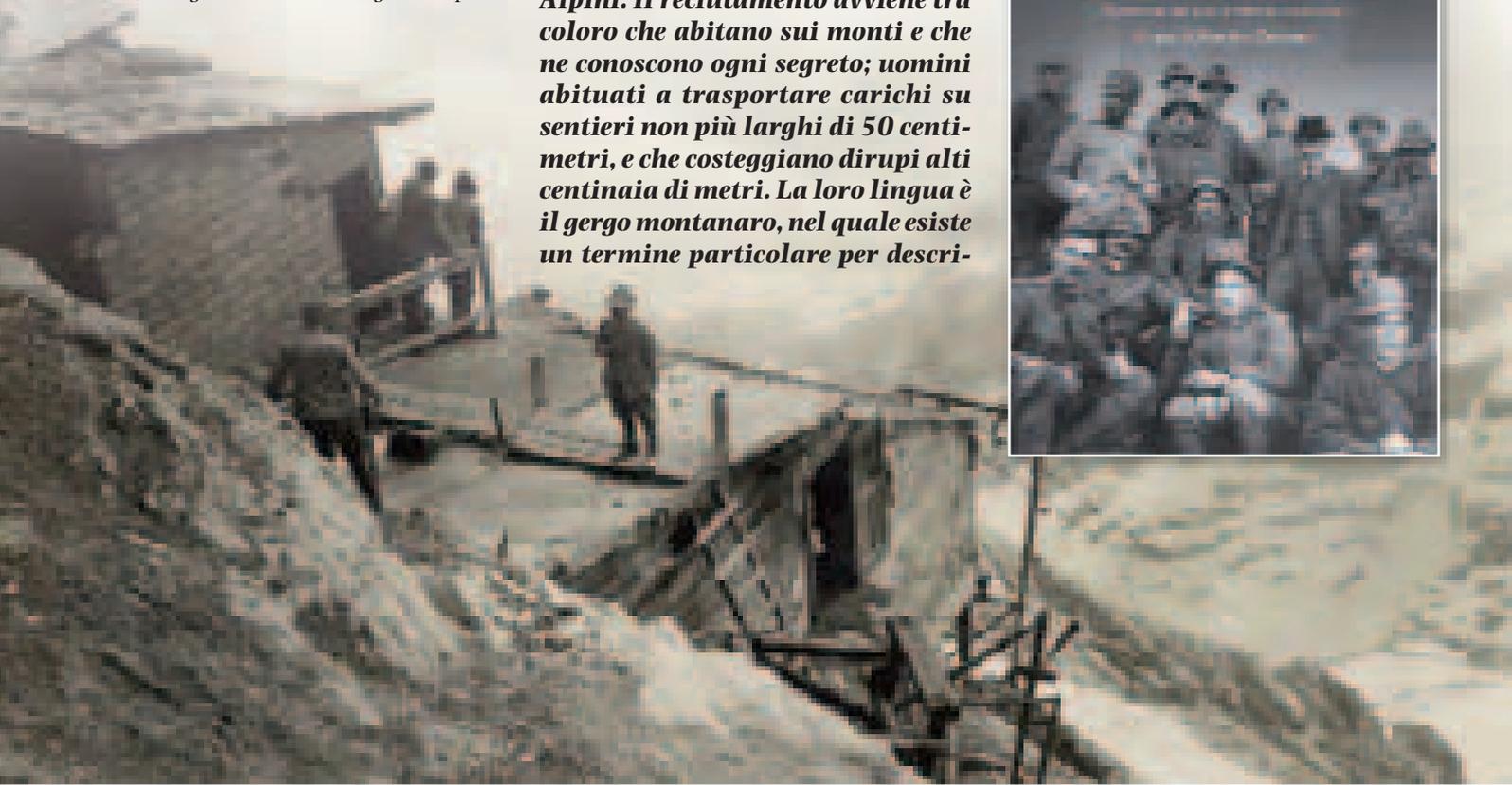
Kipling, inviato come osservatore sul fronte italiano, come detto, restò molto (favorevolmente) impressionato nel constatare una presenza inaspettata, quella dei soldati con il cappello con una penna nera. Industriosi, operosi, coraggiosi, resistenti a tutto, e umili: nel fare e nel raccontare.

E' molto significativa la descrizione che il celebre scrittore faceva di questi uomini: **"... La sezione del fronte italiano dove gli uomini devono essere pratici di alpinismo e di arrampicata è difesa dai reggimenti degli Alpini. Il reclutamento avviene tra coloro che abitano sui monti e che ne conoscono ogni segreto; uomini abituati a trasportare carichi su sentieri non più larghi di 50 centimetri, e che costeggiano dirupi alti centinaia di metri. La loro lingua è il gergo montanaro, nel quale esiste un termine particolare per descri-**

vere ogni forma e aspetto di neve, ghiaccio o rocce, e che per la sua accurata precisione ricorda la ricchezza lessicale degli Zulu quando parlano del proprio bestiame ..."

Kipling andò anche a constatare di persona il lavoro di questi uomini della montagna, a vedere per esempio una strada in costruzione, gli esplosivi usati, la naturalezza con la quale gli alpini descrivevano quel che avevano fatto e facevano, spesso con l'ausilio dei muli, ai quali l'autore assegnò, per così dire, la loro parte.

Alla lettura di queste pagine, straordinariamente interessanti proprio perché scritte da un personaggio come Kipling, si aggiunge la visione di una immagine molto rara. In copertina, infatti, figura il narratore inglese fra i nostri alpini. ■



Ancora e sempre William alias John Florio

Cattolico o Riformato?

di Giorgio Gianoncelli

Alcuni giorni fa mi è capitato di leggere su un quotidiano a tiratura nazionale una interessante intervista dal titolo: "Shakespeare? Era cattolico fedele a Roma, tacque per pura paura", intervista rilasciata da una signora ricercatrice di letteratura anglofona d'origine italiana, la quale, in precedenza aveva pubblicato un saggio sul Bardo. Saggio dalla stessa autrice definito "provocatorio e documentato"

L'intervista si snoda sulla fede religiosa del Bardo e l'intervistata afferma che, "per sentito dire", dall'Arcivescovo anglicano di Canterbury un giorno del mese di giugno appena passato, la seguente dichiarazione: "Penso che Shakespeare avesse un retroterra cattolico", e da questa affermazione è nata la conclusione saggistica dell'intervistata.

Nello specifico dell'intervista si evidenzia che: "Il testamento del padre di William è scomparso nel '700; che a corte un Poeta inglese fedele a Roma era inaccettabile; che parenti e amici del Poeta sono stati perseguitati e uccisi; che nei versi del Bardo è insito il rimpianto per un ordine perduto e che fu abile a mascherare il suo credo".

Tutte affermazioni che hanno un fondo verosimile, tranne il testamento del padre, con ogni buona ragione mai esistito perché ucciso in Valtellina da sicari della controriforma prima che il figlio Poeta si rifugiasse in Inghilterra; e se esisteva, questo va cercato in Valtellina.

Non mi voglio dilungare sul contenuto della signora saggista, anche perché concordo ampiamente con lei che non ci sono prove scritte e documentate del percorso esistenziale di John Florio italiano chiamato William Shakespeare in Inghilterra, ma ci sono molti indizi che lo danno figlio

del già frate Domenicano Michelagnolo Florio, passato alla corte Lutero/calvinista e di origine siciliana.

Figlio di tale personaggio e dopo aver studiato nelle università di Padova e Venezia, ma soprattutto in quanto intellettuale di grande levatura, è possibile che una vena di fede cattolica trapelasse nei suoi alti componimenti, questo capita anche ai moderni intellettuali nostrani di fede laica e agnostica di invocare un Dio di non precisate origini e di approvare quello che dice la Conferenza Episcopale della Chiesa Cattolica Romana, cosa certamente non disdicevole.

Che i cattolici tra il '500 e il '700 fossero perseguitati in Inghilterra è cosa nota, ma John Florio nato in Valtellina, a Sondrio piuttosto che a Chiavenna, oppure a Tresivio piuttosto che a Ponte in Valtellina dove c'erano dei Gesuiti dei po'... cattivi, perché di fede luterana, dietro suggerimento dell'amico Giordano Bruno è andato a riparare in Inghilterra, proprio perché in Italia è perseguitato dalla Santa Inquisizione.

Lassù, in quel paese freddo e umido, è stato protetto dai familiari della madre, Donna Guglielmina Crollalanza, anche lei d'origine siciliana ma nata nel territorio della Bassa Val Bregaglia nei dintorni di Chiavenna, andata sposa al Dott. Michelagnolo Florio, non più frate Domenicano ma pastore luterano ed è proprio lassù in un paesino chiamato Stratford sopra Avon, nei dintorni di Londra, che senza tanti passaggi burocratici il drammaturgo ha cambiato nome utilizzando il nome della madre volgendolo al maschile, ossia: William = Guglielmo, Shake - Speare = Scrolla la lancia ovvero Crollalanza.

Le biografie e i saggi sulla figura del grande



Poeta sono innumerevoli; ognuno ama dire la sua, me compreso, ma nessuno può avere la verità in saccoccia, quindi nessuno può smentire qualcun altro. Una cosa in ogni caso è certa: gli inglesi lo vogliono nato da loro e tutto

per loro, ma sono proprio loro a

non fornire certezze rispetto ai ricercatori italiani, che quantomeno parlano di indizi e di approfondimento delle ricerche, anche se alcuni professori siciliani lo danno per certo loro conterraneo e lo rivendicano. La cosa bella e intrigante di Shakespeare è che a brevi periodi su giornali quotidiani di grande tiratura e riviste importanti, compaiono articoli che alla ricerca aggiungono indizi e questo è importante, perché passo dopo passo, un giorno si arriverà a capire che un grande letterato se pur di origine mediterranea con la pelle bruna, potrebbe essere nato al piede delle Alpi valtellinesi e questo ultimo indizio di presunta fede religiosa nascosta, la dice lunga sull'identità nazionale del Drammaturgo italo-inglese, infatti, prima di raggiungere Venezia dalla Valtellina dove ha preso contatto diretto con Giordano Bruno e altri riformati, ha vissuto assieme ai genitori a Tresivio, con il padre, Pastore luterano, in stretto rapporto con il Capitolo dei preti cattolici della Pieve, senza farsi del male reciproco. Pertanto, questo ulteriore elemento di conoscenza, riferito all'ambiguità religiosa di Shakespeare si unisce ai tanti altri indizi per dire che: William Shakespeare, con ogni buona ragione potrebbe essere italiano, con prove scritte o senza, perché nel clima di persecuzione del periodo storico non era certo opportuno lasciare tracce scritte, e non se ne trovano ed è stato così anche per tanti altri personaggi di grande levatura nazionale e forestieri. ■

Il mercato russo dei vini:

nei primi sei mesi del 2011 l'industria enologica italiana ha esportato in Russia prodotti per un valore di 54 milioni di euro, con una crescita del 24% rispetto allo stesso periodo del 2010.



La Russia ha circa 143 milioni di abitanti, ma solo 30-40 milioni sono quelli potenzialmente interessati al consumo di vino, rappresentati principalmente dalle classi sociali più abbienti, con cultura elevata, donne e giovani. Attualmente i vini di importazione costituiscono circa il 12% del mercato e il loro consumo è concentrato a Mosca (60% del totale) e nelle altre grandi città. Circa 240,5 milioni di bottiglie sono venduti nella fascia medium tra 3,3 e 7 euro; 53,5-58,5 milioni nella fascia premium fino a 12,6 euro e 35-40 milioni di bottiglie vengono commercializzate nella fascia super premium a un prezzo superiore a 12,6 euro. Spesso però i prezzi di entrata sono anche di 10-15 volte inferiori e ciò ha indotto il Governo russo a introdurre un nuovo regime fiscale che penalizza maggiormente i vini italiani, in particolare gli igt di prezzo più basso, che subiscono un aggravio medio dei costi del 30% rispetto al 12% di quelli francesi e spagnoli. L'Italia rappresenta il terzo Paese esportatore dopo Francia e Spagna, seguita da Bulgaria, Germania, Moldavia, Cile e Ucraina. Negli ultimi anni il nostro Paese ha dimostrato una capacità di crescita maggiore rispetto ai diretti concorrenti, grazie al maggiore appeal dei suoi vini, riconosciuti dai consumatori russi come più facili da bere e da capire rispetto a quelli francesi e con un rapporto qualità/prezzo più adeguato ai tempi. L'Italia in generale gode della stima della popolazione russa, che apprezza il made in Italy e la sua cucina, ma anche la cultura del bel Paese, che ritrova nel forte radicamento con il territorio di origine espresso dai nostri vini e che rappresenta un valore aggiunto al pari del brand. Grande successo in particolare per i nostri vini frizzanti, che nel 2010 hanno rappresentato quasi il 61% dell'importazione complessiva di questa tipologia di prodotto.

Elaborazione Ufficio Stampa Vinitaly da fonti varie: Istat, Oiv, TsIFFRA, RBK-Daily.



Digitale e cartaceo si incontrano per un servizio a 360°

La Provincia di Sondrio ha aderito al servizio MediaLibraryOnLine

La prima biblioteca nazionale digitale gratuita per tutti gli utenti iscritti alla rete bibliotecaria provinciale

Carta e digitale oggi insieme grazie al servizio offerto dalla Provincia di Sondrio che ha aderito, insieme ai tre sistemi bibliotecari della Valtellina, della Valchiavenna e dell'Alta Valtellina, a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima biblioteca digitale nazionale.

Con una connessione Internet ed un supporto tecnologico (pc, tablet...) tutti gli utenti iscritti in una delle biblioteche della provincia di Sondrio possono accedere a MLOL e consultare gratuitamente le 200.000 risorse a disposizione. Prendere in prestito e-book, consultare banche dati ed enciclopedie, leggere (o ascoltare) le notizie di quotidiani e periodici nazionali e internazionali, ascoltare musica e guardare video in streaming sono tra i servizi offerti da MLOL (<http://sondrio.medialibrary.it>).

Come iscriversi. Accedere è facile e gratuito: basta essere iscritto in una delle biblioteche della provincia di Sondrio e richiedere, fornendo il proprio indirizzo email, l'accesso gratuito a MLOL. Se non sei ancora iscritto in una biblioteca basta recarsi a quella a te più vicina con un documento d'identità: potrai iscriverti e accedere subito a due biblioteche.

Scopri la biblioteca a te più vicina al sito www.provincia.so.it/cultura/biblioteche e clicca sulla voce 'elenco biblioteche'.

Scopri MLOL della Provincia di Sondrio Sul sito della Provincia di Sondrio all'indirizzo www.provincia.so.it/cultura/biblioteche alla voce **MediaLibraryOnLine** troverai tutti i riferimenti Oppure scrivici all'indirizzo email medialibrary@provincia.so.it risponderemo a tutte le tue domande.

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

Notizie da

Lunedì 14 novembre ore 21

Informazioni al pubblico presso il Caffè della Posta
In piazza Garibaldi a Sondrio

Mercoledì 23 novembre ore 20

CENA TRA SOCI DEL VALTELLINA VETERAN CAR

Ristorante Baffo di Chiuro

In questa occasione saranno consegnate le targhe oro ed i relativi certificati di identità
Nel corso della serata avrà luogo la surroga di un consigliere
Sono invitati parenti e amici
La quota a carico dei partecipanti è di euro 15.00

Si prega di prenotare entro lunedì 20
Tel, 348 2284082



Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche
in Valtellina

MANIFESTAZIONI E INCONTRI

DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 14 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

Info:

Per Valtellina Veteran - Car
Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina
Galli 338.7755364

Annunci

VENDO Giulia 1.3 ti anno '67, prima serie, colore bianco, contachilometri a nastro, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, iscritta Asi, assicurazione 34 €/anno targa originale. € 6.600,00
solo contatto telefonico ore serali tel 348.3636606

VENDO Fiat 600 fanalona anno '69, colore rosso originale fiat, completamente restaurata di carrozzeria, interno conservato in modo perfetto, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, targa originale. € 6.500,00
solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

VENDO Fiat 1100 D anno '65, conservata, colore grigio scuro, interni originali perfetti, motore e meccanica perfetti da uso quotidiano, appartenuta per i primi 25 anni al 1° dirigente Acì di Sondrio, targa Sondrio originale. Solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

VENDO Lancia Fulvia Coupé Rallie 1.3S, immatricolata 1970 (quattro marce), targhe originali, conservata, in uso (collaudata), grigio metallizzato. Tel. ore serali 0041.818441635.

Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Fari sempre accesi? Pro e contro

di Romolo Piccinini

Sei milioni di litri di benzina bruciati inutilmente, meno soldi nelle tasche dei guidatori, più veleni nell'aria: è il bilancio stimato per una delle giornate di grande esodo estivo, quando in circolazione ci sono dieci milioni di veicoli, a causa dell'**obbligo**, introdotto nel codice della strada, di tenere le luci accese sulle autostrade e sulle strade principali.

La ragione del provvedimento è di rendere i veicoli più visibili e diminuire, quindi, il rischio di incidenti. Una motivazione che regge in giornate con scarsa visibilità, come succede per gran parte dell'anno nei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale. **Ma che risulta priva di senso in un**

Paese mediterraneo come l'Italia, soprattutto d'estate.

A livello del singolo automobilista la questione può apparire tutto sommato di poco conto: per tenere i fari accesi servono 135 watt di energia, ciò che determina un aumento dei consumi di carburante fino al 2%, vale a dire circa diciassette litri di benzina per chi percorre 20.000 km all'anno.

Ma quando questo ... **piccolo consumo** individuale viene moltiplicato per i milioni di vetture e veicoli circolanti ogni giorno, i termini della questione cambiano: appaiono **solari** e macroscopici sia lo spreco di risorse, sia la maggior spinta all'inquinamento ambientale.

E' stato stimato che in una vettura media servono 135 watt di potenza elettrica per tenere le luci accese. Un

consumo alimentato dalla trasformazione dell'energia chimica della benzina prima in energia meccanica e poi in energia elettrica.

Consumano energia soprattutto gli anabbaglianti (110 watt), seguiti dalle luci di posizione posteriori e dalla luce della targa (15 watt) e infine dalle luci di posizione anteriori (10 watt).

Alla ... luce di quanto citato, non si potrebbe comunicare al sig. Ministro dei Trasporti di ripensarci su e abolire dal codice della strada quell'obbligo di tenere sempre e comunque le luci accese dei veicoli e autoveicoli sulle autostrade e strade principali?

E' sufficiente la vecchia normativa di accendere i fari solo nelle giornate di scarsa visibilità o mezz'ora dopo il tramonto del sole! ■

Fari accesi di giorno: deroga per i veicoli storici

Il Parlamento ha approvato, alla fine del luglio scorso, la modifica al nuovo Codice della Strada che prevede che i veicoli iscritti nei Registri ASI, Storico Lancia, Italiano Alfa Romeo, Italiano Fiat e storico FMI vengano esentati dall'accensione dei proiettori anabbaglianti fuori dai centri abitati.

Questo il testo ufficiale:

"Fuori dai centri abitati, durante la marcia dei veicoli a motore, ad eccezione dei veicoli iscritti nei registri ASI, Storico Lancia, Italiano Fiat, Italiano Alfa Romeo, Storico FMI, è obbligatorio l'uso delle luci di posizione, dei proiettori anabbaglianti e, se prescritte, delle luci della targa e delle luci d'ingombro ..."
(legge 1 agosto 2003, n° 214)



Descrizione

Il colpo di sonno è un fenomeno molto insidioso e una situazione di grande pericolo per tutti gli utenti della strada. Si tratta di una momentanea perdita della veglia che avviene in maniera del tutto silenziosa e repentina. Il tempo pare dilatarsi mentre la mente vaga tra mille pensieri e apparentemente sembra di essere ben consapevoli di quello che si sta facendo. Gli occhi infine si appesantiscono e poi si chiudono apparentemente per pochi istanti. Ecco avvenuto il colpo di sonno. Nella migliore delle ipotesi avviene che ci si risveglia improvvisamente scossi da un rumore o da un movimento improvviso. Ci si rende conto immediatamente che il veicolo è uscito o sta per uscire dalla sede stradale e si riesce a riprendere il controllo prima che avvenga il peggio. Purtroppo non va sempre così bene. Spesso il veicolo rimane in balia di se stesso per troppo tempo e avviene il peggio. Le cronache raccontano di "inspiegabili" invasioni di corsia e conseguenti scontri frontali micidiali con altri veicoli, investimenti improvvisi, uscite di carreggiata apparentemente assurde su quel tratto di strada ecc ... e anche se per loro natura incidenti di questo tipo non lasciano mai emergere una causa sicuramente imputabile al colpo di sonno, molti sono gli indizi rilevati che lo lasciano presupporre con buona probabilità.

I sintomi

Anche se all'apparenza potrebbe apparire come un fenomeno inevitabile e non prevedibile, al contrario molti elementi rivelano l'imminente approssimarsi del colpo di sonno. Questi sintomi sono confermati da tutti quelli che ne sono stati vittime e il loro manifestarsi è un campanello d'allarme assolutamente da non ignorare. Il colpo di sonno può infatti manifestarsi entro pochi minuti al massimo.

Se notiamo la comparsa di questi segni premonitori, abbiamo il dovere di prendere immediatamente dei provvedimenti, perché sottovalutare tutto ciò



La maledizione del colpo di sonno

può avere conseguenze nefaste per noi e per gli altri.

I sintomi su cui tutti concordano e da tenere bene a mente sono i seguenti:

- Sensazione di leggerezza, sonnolenza, torpore
- Suoni ovattati
- Sbadigliare frequentemente
- Palpebre pesanti e/o bruciore agli occhi
- Frequente distrazione
- Leggeri movimenti della testa e difficoltà nel tenerla sollevata
- Muovere spesso il busto come a cercare una posizione più comoda
- Difficoltà a focalizzare bene i particolari di ciò che si sta guardando
- Spostamenti inusuali e ingiustificati della traiettoria del veicolo
- Gesti apparentemente semplici come grattarsi la guancia, il mento o la testa

In questi casi bisogna fermarsi immediatamente senza temporeggiare ulteriormente per cercare un posto idoneo al riposo. Potreste non arrivarci mai.

Le cause

Ci sono dei fattori che favoriscono il manifestarsi del colpo di sonno.

Per prima cosa la stanchezza psico-fisica. Dormire poco in generale e soprattutto il giorno prima o il giorno stesso del viaggio è tra i fattori più importanti per il manifestarsi del fenomeno.

Consumare bevande alcoliche e fare

uso di farmaci o sostanze psicotrope quali sedativi, antidolorifici, tranquillanti, stupefacenti ecc ...

Da non sottovalutare assolutamente i pasti abbondanti e il tipo di cibo ingerito soprattutto in funzione del tempo necessario alla loro digestione (es. cibi grassi).

La monotonia. Spesso i viaggi molto lunghi sono anche molto monotoni, soprattutto quando avvengono di notte.

Eccesso di fiducia nelle proprie capacità di resistenza alla fatica e al sonno.

Ci sono alcuni luoghi comuni, come ad esempio masticare gomme, parlare o cantare, che non sortiscono alcun effetto concreto. Idem per il caffè, il cui l'effetto dura per un'oretta.

Prevenzione:

Prima di mettersi alla guida, soprattutto quando si devono percorrere lunghe distanze è opportuno dormire a sufficienza, in modo da far riposare il corpo e la mente. Evitare di mettersi in viaggio durante la fase digestiva oppure, se non se ne può fare a meno, consumare sempre pasti leggeri per non appesantire la digestione. Gli alimenti devono essere nutrienti e facili da digerire meglio se ricchi di sali minerali e di vitamine mentre sono da evitare i cibi ricchi di grassi. Alcol e sostanze psicotrope sono assolutamente da evitare. Cercare di non sconvolgere completamente le proprie abitudini ed evitare la guida da mezzanotte alle 6

del mattino. Chi è abituato a dormire la notte deve evitare di affrontare lunghi viaggi proprio in notturna senza esserci abituato. Durante il periodo estivo, pianificare il viaggio in modo tale da prediligere le ore meno calde della giornata.

Durante il viaggio

Prendere la sana abitudine di fare soste massimo ogni 2 ore circa di guida. Una sosta di 15-20 minuti è più che sufficiente. Spezza la monotonia, rallenta la tensione muscolare e lo stress accumulato durante il viaggio. Di notte aumentare la durata e la frequenza delle soste. Durante le soste approfittare per divagarsi, muoversi, non assumere assolutamente alcolici, tranquillanti o sostanze psicotrope. Il caffè potrebbe sortire effetti indesiderati e contrari alle intenzioni di aumentare lo stato di veglia, come ad esempio stimolare un'eccessiva acidità gastrica, incrementare la sudorazione e influire negativamente sul battito cardiaco.

Rimedi

Il rimedio più efficace oltre alla prevenzione è solo questo: fermarsi immediatamente e riposare.

Anche un breve sonnellino porterà notevoli benefici. Altri rimedi come aprire il finestrino o la visiera del casco, alzare il volume della radio, cantare,

masticare gomme o altro, sono solo dei palliativi per nulla efficaci.

Una volta individuati i sintomi, bisogna avere il buonsenso di capire i propri limiti, senza cercare di contrastare i propri bisogni ritenendo di essere immuni o più resistenti degli altri a questo fenomeno.

Posticipare una sosta può essere fatale.

La Legge

Fermo restando la responsabilità morale ed eventualmente punibile sotto il profilo penale di chi cagiona a titolo di colpa un sinistro con qualsiasi risultato, non esiste alcun riferimento normativo sul colpo di sonno.

Differentemente, per chi usa veicoli sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, psicotrope o alcoliche, risponderà dell'ipotesi di reato ma aggravato (circostanze aggravanti).

Colui/ei che non avendo riposato adeguatamente si pone alla guida di un qualsiasi veicolo, dovrà considerarsi responsabile morale per una sua condotta che poteva benissimo evitare.

In caso di incidente con qualsiasi risultato, il responsabile potrà rispondere, a querela di parte (lesioni colpose) aut d'ufficio (lesioni gravissime aut omicidio), di taluni reati che potrebbero emergere da siffatta condotta, rispondendo sempre e comunque a

titolo di colpa poiché il dolo sarebbe difficile dimostrarlo.

Egli risponderà comunque a titolo di colpa cosciente poiché consapevole che poteva creare un sinistro pur non avendone l'intenzione di causarlo quindi di una condotta che poteva benissimo essere evitata ma da questi non voluta.

In definitiva, il colpo di sonno in sé stesso non sarebbe perseguibile per legge in quanto non previsto come reato ma in caso di processo, qualora certificata, potrebbe essere chiesta, da una delle parti, come scriminante (ulteriore riduzione di pena aut assoluzione) nell'ambito del processo stesso ... (circostanze attenuanti o di eventuali cause di esclusione del reato).

Conclusioni:

Da quanto sopra descritto, la prevenzione e un sano stile di vita, rappresentano il miglior rimedio al colpo di sonno.

Quando malgrado ciò si dovessero manifestare gli eventuali sintomi premonitori descritti ... non rimane altra soluzione che fermarsi quanto prima e provvedere a far riposare il corpo e la mente, oppure cedere il volante a qualche compagno di viaggio, se bello sveglio, e abbattere lo schienale ...

- Grazie a Tricicloveloce per la stesura del paragrafo: La Legge
- Il presente articolo fa parte del progetto Ting'Alive



Storia della Valle Camonica globale e aggiornata

di Giuseppe Brivio

E apparsa di recente una nuova, ponderosa e documentata **Storia di Valle Camonica a cura di Giacomo Goldaniga** che, come sottolinea Remo Imperadori nella Introduzione, "sarà destinata a rimanere nel tempo come punto di riferimento per quanti vorranno ancora cimentarsi a ripercorrere le vicende storiche della Valle Camonica". Si tratta del primo di due volumi di un'opera che renderà fruibile lo studio per le scuole, le biblioteche, i comuni, gli appassionati di storia locale, ma anche per un pubblico più vasto. L'opera è infatti il frutto di anni di ricerca costante, scientifica e metodologica ed è una vera e propria miniera di notizie, di conoscenze e di curiosità storiche, una ricerca storiografica che potrà benissimo essere uno strumento a favore del turismo culturale, sempre più importante anche sul piano economico, che si basa appunto sulla conoscenza delle vicende storiche della Valle dell'Oglio, come elemento chiave per progettare il futuro in rapporto al proprio passato, alle proprie radici.

Il primo volume dell'opera è di ben 480 pagine ed è ricco di illustrazioni e di documenti storici; va dalla preistoria alla belle époque. Quello di Goldaniga è il generoso tentativo di disporre di una storia globale e aggiornata sulla Valle del fiume Oglio e sui suoi abitanti, soprattutto alla luce delle nuove ricerche e delle nuove scoperte archivistiche e archeologiche che hanno permesso di accumulare un enorme patrimonio di nuove conoscenze. Nella ampia Premessa egli infatti afferma, tra l'altro: "Grazie alle moderne campagne di scavo, ai ritrovamenti archeologici, all'esame di nuovi e importanti documenti archivistici, alle meticolose e metodiche indagini antropologiche,

antropiche, statistiche, ambientali, artistiche, al recupero delle tradizioni, del folklore, dei dialetti, agli studi geografici, geologici, naturalistici, ecc., la nostra Valle, nel suo insieme, si è potuta conoscere in una luce più soddisfacente". E poi ancora: "Di recente si sono costituiti parchi ed aree protette, si sono ampliati siti museali e ne sono sorti di nuovi, sono stati recuperati spazi e strutture della cultura materiale, si è recuperato il cosiddetto patrimonio immateriale, si è dato vita ad associazioni e circoli culturali, a gruppi di ricerca, di studio, di valorizzazione e conservazione del territorio, s'è indagata la valle in lungo e in largo, ed ogni singolo ricercatore, ogni sodalizio culturale ha prodotto libri, opuscoli, riviste, videocassette, musicassette, cd - rom, cartellonistica, calendari, mostre, filmati e documentari". E' proprio cogliendo il meglio del materiale prodotto dai vari operatori culturali che Goldaniga ha potuto scrivere la sua Storia della Valle Camonica, realizzando una sintesi tra l'apporto bibliografico del passato, la ricerca



sul campo ed i contributi recenti delle associazioni culturali e dei singoli ricercatori. Si tratta dunque di una ricerca interdisciplinare che gli ha permesso di redigere capitoli specifici e di apportare le opportune rettifiche ad alcune tesi storiche tradizionali rivelatesi infondate. Si tratta di 18 capitoli che partono dalle origini dei Camuni e arrivano fino alla Valle Camonica nell'Unità d'Italia e nella Belle Epoque, seguiti da una vasta Bibliografia e da una Appendice fotografica di grande effetto, dedicata a volti e mestieri camuni.

Il volume è stato stampato presso la Tipografia Valgrigna - Esine (Brescia) nel giugno 2011.

...Per quel **voto in più**

di Antonella Lucato*

Per un voto in più Raffaele La Capria vinse il Premio Strega. Era il 1961, e, come lui stesso racconta: *“... Dopo la vittoria tutti i giurati mi dissero ... non fosse stato per me, non avresti vinto un bel niente! La cosa alla fine diventò un tormentone, mi sentivo come uno inseguito da una schiera di creditori. Una volta, quando lo Strega era un premio desiderato e luccicante, favoriva l'inclinazione tutta italiana alla conventicola e alla partigianeria, una specie di surrogato della vita di corte, con intrighi, adulazioni, veleni, e tutto pareva eccitante! Io vinsi suscitando l'indignazione di molti che avevano calcolato e sperato che le cose andassero diversamente. Furono contate e ricontate le schede con la speranza che nella ricontra quel voto saltasse via, ma così non fu, e si rassegnarono ...”*.

La storia a volte si ripete

E' successo nel 2009, il Premio Strega è stato vinto per un solo voto: **Antonio Scurati** con il suo *“Il bambino che sognava la fine del mondo”* edito da Bompiani, ottenne 118 voti, **Tiziano Scarpa** con *“Stabat Mater”*, pubblicato da Einaudi-Mondadori, si aggiudicò il maggior alloro letterario italiano, con 119 voti. Quel voto in più fece la differenza.

Arrivare al primo posto dà notorietà, maggior visibilità e diffusione, e quindi più copie vendute e un maggior ritorno economico. Si calcola che lo Strega frutti dalle cento alle 200 mila copie in più rispetto alle vendite normali.

Elisabetta Sgarbi, direttore editoriale di Bompiani, la casa editrice del libro di Scurati disse: *“Perdere per un voto non è facile da accettare. In cuor nostro lo consideriamo un ex aequo anche se nei fatti il vincitore è un altro. Mondadori è il gruppo dominante nell'elettorato, cosa che rispecchia il mercato dei libri in generale, è un “fatto” su cui la Fon-*



dazione Bellonci deve riflettere”.

Tullio De Mauro, direttore della Fondazione, non fece attendere la sua riflessione: *“la grande concentrazione editoriale porta i grandi gruppi a poter offrire ai lettori una scelta più ampia. I votanti non possono non risentire delle condizioni industriali e del mercato librario. Rendere lo Strega aperto a talenti ancora poco noti è uno sforzo che stiamo facendo, vincitori annunciati erano Scurati e Vitali. Scarpa è emerso quando è stato apprezzato e votato”*.

Al Ninfeo di Villa Giulia la scelta è stata tra due idee di romanzo, due modi di pensare la narrativa che hanno reso interessante la conquista del premio: quella di Scurati, narratore romanzesco, e quella di Scarpa, più letteraria ed intimista, attenta al linguaggio che a tratti diventa lirico.

L'opera di Scarpa è ambientata a Venezia, la sua città, nell'Ospedale della Pietà, proprio il luogo dove è nato, dove un tempo venivano accolti figli illegittimi e orfani, Scarpa è stato partorito nelle stanze di quell'ex orfanotrofio. Il suo romanzo, incentrato sulla musica di Vivaldi, è soprattutto la storia di Cecilia, una trovatella di sedici anni, brava violinista, che la notte

non riesce a dormire, si alza e scrive alla Signora Madre, la donna che l'ha abbandonata alla nascita. Il romanzo racconta la sofferenza di una figlia, l'angoscia per le sue origini. Il libro è piaciuto, ha avuto voti nelle scuole, ha vinto il Mondello. Invitato ad un convegno dell'associazione Astro nascente, formata da figli adottivi che si adope-

rano per modificare la legislazione che pone un limite alla possibilità per un figlio adottivo di avere notizie sulla madre naturale, l'autore ha potuto confrontare l'esperienza “letteraria” con quella reale. Un senatore vicino all'associazione disse di aver compreso la sofferenza di un figlio adottivo leggendo il romanzo di Scarpa e segnalò il suo nome.

Il sostegno di un editore forte è fondamentale quanto il gradimento dei lettori ed i voti dei votanti ma vincere un premio, come dimostrano questi casi, è un'alchimia sottile: **l'incontro di una storia con il suo autore e e, come per magia della sorte, un voto in più arriva a far la differenza.**



Antonella Lucato
Scrittrice, autrice, giornalista

Ha pubblicato saggi, racconti, aforismi e una raccolta di poesie sperimentando linguaggi

espressivi diversi. I suoi articoli spaziano dalla cultura alla filosofia, dalla psicologia all'arte e alla letteratura, sono pubblicati in diverse riviste nazionali ed internazionali. Dal 1999 tiene una rubrica di comunicazione sulla testata DM&C.

“This Must Be the Place”

Paolo Sorrentino, un napoletano nel West

di Ivan Mambretti

A proposito del nuovo film di Paolo Sorrentino “This Must Be the Place”, ci stiamo ancora chiedendo perché un napoletano verace come lui sia andato a girare oltreoceano. Escluso che abbia voluto seguire le orme del collega di assai minore levatura Gabriele Muccino, si potrebbe pensare a desideri repressi da american dream, all’invidiabile chance di dirigere un mito vivente come Sean Penn, alla voglia di confrontarsi con metodi

di lavoro completamente diversi, alle ambizioni d’un cineasta consapevole che le sue quotazioni, dopo “Il Divo” (2008), sono salite alle stelle. La storia che ci racconta, almeno nella sua essenza, poteva essere ambientata ovunque, anche in Ita-

lia, trattandosi dell’inflazionato tema del viaggio come metafora dell’umana esistenza.

In sintesi, la trama. Il cantante rock in pensione Cheyenne vive con la moglie nella sua bella casa di Dublino. Insofferente però degli agi borghesi garantitigli dalle royalties, non rinuncia al bizzarro look (cipria, rimmel, rossetto, smalto e folta criniera) dell’epoca dei successi, a volte divisi persino con Mick Jagger. Ma l’assedio della nostalgia gli gioca il brutto tiro di mandarlo in depressione. Trova una scusa buona per fuggire quando viene

a sapere che il padre, col quale ha rotto i ponti trent’anni fa, è in fin di vita. Deciso a raggiungerlo in America almeno per l’estremo saluto, si lascia catapultare con l’inseparabile trolley sulle strade del vecchio continente, in un tortuoso percorso alla ricerca del posto giusto per la sua anima. Da qui il titolo del film, preso a prestito da una canzone dei Talking Heads. Cheyenne scopre che anche il padre aveva un’ossessione: scovare il nazista che l’aveva umiliato quand’era

prigioniero in Germania. Per spiare i sensi di colpa nei confronti del genitore, Cheyenne si mette allora sulle tracce dell’aguzzino, che scova in un camper abbandonato in una landa innevata: è un vecchio ormai finito, anche lui preda dei fantasmi del passato. Lo tra-

scina fuori tutto nudo e lo lascia lì a morire di freddo.

Al sostanziale elogio della vendetta, il film abbina l’elogio formale della lentezza. Nonostante il talento visionario che lo distingue, Sorrentino ci consegna un’opera stanca ed evasiva, dove appare piuttosto forzato il mix di ironia e malinconia e parimenti scollegati i vari episodi. Il regista è parco di spiegazioni: timoroso di cedere al didascalismo o troppo assorto nella ricerca stilistica? L’onnipresente maschera del protagonista - un Sean Penn dolente e fragile, ma so-

prattutto grottesco e caricaturale - finisce per risultare ingombrante e ripetitiva, benchè destinata a imprimersi nell’immaginario cinematografico. Pollice verso anche per la voce del doppiatore Massimo Rossi, lagnosa, artefatta, melensa: una voce da ebete che basta da sola a compromettere la buona riuscita dell’intero film. E anche qui non si capisce come mai un confezionatore meticoloso come Sorrentino abbia fatto una scelta così improvvida.

Il cinema americano, si sa, trabocca di famosi road-movies, dal manifesto hippy di Dennis Hopper “Easy Rider” (1969) all’elegiaco “Una storia vera” (1999) di David Lynch. È quindi lecito supporre, da un autore italiano di valore sceso in campo con un’analogia proposta, una motivazione forte, uno sguardo nuovo, un progetto originale. L’originalità in effetti non manca, ma prescinde dalla location: non si vede cioè l’America alternativa che ci saremmo aspettati.

Dieci e lode invece per la colonna sonora (un dulcis in fundo ci voleva!). Ancora una volta il regista ci stupisce per i suoi gusti musicali raffinati. Due momenti strepitosi sono ad esempio l’estemporaneo siparietto con David Byrne e la canzone del titolo deliziosamente borbottata da un simpatico bambino cicciettello. Canzone che ci offre il destro per inviare a Sorrentino un ideale sms: caro Paolo, l’esperienza americana avrà certamente arricchito il tuo palmares, ma sappi che non hai aggiunto nulla a quanto hai già dato nelle tue opere precedenti, perciò torna a fare cinema in Italia: “this must be the place”, il tuo posto è qua.



www.cartapiuma.it

+ma

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica
bancomat | mastercard | paypass | internet



Banca Popolare di Sondrio

www.bps.it

IL NUOVO BANCAPIUMA AL CENTRO DELLE AZIENDE
Banca Popolare di Sondrio - Via S. Giovanni - 23100 Sondrio - Tel. 0342/861111

Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Multimarche

Nuovo

Usato

Km 0

Auto



Wanda 1.7 cat 110CV KM 0 2011



AT 54 km 1.6 120 2011



Carpi 1.0 da Acqua-101 2011



1001 km 2011



Scudo 1.6 Cat 110CV 2011



6230 Cat Regata cat. 2011



Scudo 1.2 Cat 100CV KM 0 2011



101 km 2011



Outlander cat. 2.0 4x4 2011



Frederic 1.6 cat. 100CV 2011



Ypsilon cat. 1.2 2011



Scudo 1.0 60 110CV 2011

www.peregoauto.com

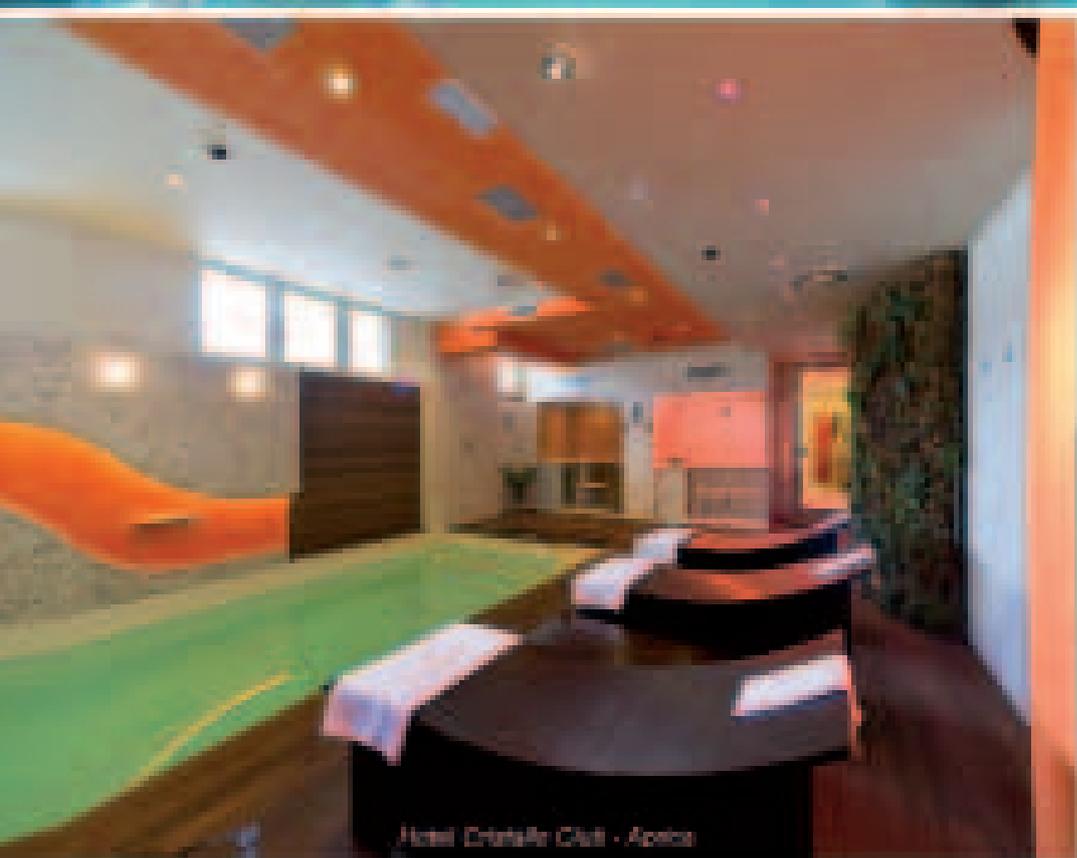
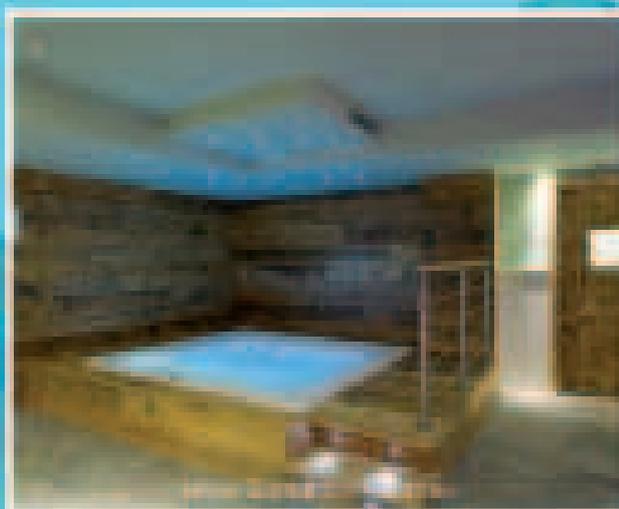
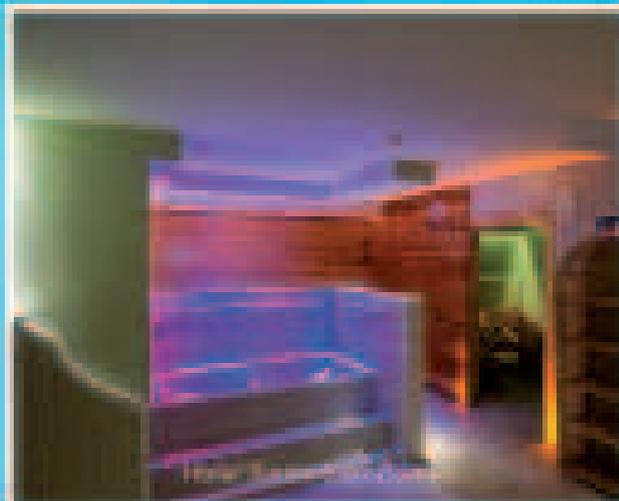


ADILAI

Divisione Spa & Wellness

REALIZZA CENTRI BEAUTY E WELLNESS
SU MISURA
CON LA FORMULA DEL "CHIAVI IN MANO"

**VENITE A VISITARE
LA NUOVA AMPIA E RICCA
ESPOSIZIONE
IN VIA VENTINA, 17 A SONDRIO**



Hotel Cristallo Club - Aprica

- PISCINE
- MINI PISCINE
- IDROMASSAGGI
- SALINE
- BAGNI DI VAPORE
- BAGNI ROMANI
- BAGNI DI FIENO E
FANGO
- MASSAGGIO
PLANTARE
- DOGGE
EMOZIONALI
- SORGENTI
- RELAX
- CENTRI DI ESTETICA

Edi Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007 - www.edibi.it
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.91988747 - Via della Vittoria, 30 - Bormio - Tel. 336.6820606

Il gusto di investire, a piccoli passi.



AMM
AMM

Anima

Aperta

Baron Capital

Crowd
Multimanager
MC

Se scegli un FMO con un piccolo investimento mensile puoi avviare un capitale nel tempo. Per maggiori informazioni visiti in Italia con noi scopri il gusto investire piccoli passi. www.crowdfund.it

BANCA BANCARIA
Credito
Valtollino

